Aprile 2011 n. 4

Venga il tuo Regno



Spalancate le porte a Cristo!

Imprimé à taxe reduite - Taxe percue - Tassa riscossa - Napoli - Italia - PIME - Viale Colli Aminei, 36 (Parco Saia) Napoli - mensile, anno LXV Abb.Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Filiale di Napoli - contiene Inserto redazionale

Venga il tuo Regno

Rivista di informazione e animazione missionaria, fondata dal Beato Paolo Manna nel 1945

Aprile 2011 - ANNO LXVI - n. 4
Direttore responsabile
Pasquale Simone
e-mail: simone.pasquale1@tiscali.it

Direzione e amministrazione
Pontificio Istituto Missioni Estere
Viale Colli Aminei, 36 - Parco Saia
80131 NAPOLI - Fax (081) 744.13.50
Tel. (081) 741.02.96 - 741.00.56
e-mail: pimeVTR@pime.org

Fotocomposizione e stampa
Valsele Tipografica - 0827·58100

Finito di stampare nel mese di
Marzo 2011

Proprietario
Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME)
Via Monte Rosa,81 - 20149 MILANO

Periodico edito da
EDIPIME - Viale Colli Aminei,36
80131 NAPOLI
C.F. 94162090636

Autorizzazione del Tribunale di Napoli
n. 691 del 17.07.1953

Iscrizione al R.O.C.
n. 2062 del 9.02.1987

Associata
Unione Stampa Periodica Italiana

Federazione
Stampa Missionaria Italiana

Abbonamento 2011

Ordinario:	Euro 12,00
Sostenitore:	Euro 15,00
Benemerito:	Euro 25,00
Estero:	Euro 20,00
Una copia:	Euro 1,00

Da versare su
c.c.p. 19225804 intestato a:
Pontificio Istituto Missioni Estere
Viale Colli Aminei, 36 Parco SAIA
80131 NAPOLI

In copertina
Giovanni Paolo II
ricevuto dai Missionari di Ducenta

In questo numero Aprile '11

editoriale

3 Spalancate le porte a Cristo — Pasquale Simone

tema della missione

5 Il cuore missionario di Giovanni Paolo II — Giuseppe Buono

i missionari si raccontano

22 Una vita spesa per 80 e più anni — Sandro Schiattarella

dal pime in italia

DUCENTA

29 I confetti della Candelora — Pasquale Simone

MASCALUCIA

26 La verità di sé e il servizio del Vangelo — Silvia Maugeri

28 Giovani e prossimi alla missione! — Antonio Caruso

SASSARI

23 Giubileo d'oro di p. Francesco Usai — Gianfranco Vianello

spazio giovani

15 Waka Waka Bangladesh — Luciano Pezzella

17 Intervista doppia — Barnabas Arockiasamy

18 Estate Giovani — Giovanni Tulino

apostolato della preghiera

30 Intenzione missionaria — Alfredo Di Landa

altri servizi

4 Ramazzotti e i poveri — Costanzo Donegana

7 Concorso "Giovanni Paolo II" — A cura della redazione

8 Ho incontrato Giovanni Paolo II — Patrizia Pelosi

9 Giovanni Paolo II pellegrino alla tomba del p. Paolo Manna — Ferdinando Germani

11 Ho incontrato un Santo — Nicoletta Parisi

12 Una rievocazione della visita pastorale di Giovanni Paolo II alla Diocesi di Aversa — Giuseppe Diana

19 Promossi dalla Congregazione delle Cause dei Santi — Ferdinando Germani

21 Schegge di padre Cagnasso — Franco Cagnasso

24 Missione e Martirio ieri e oggi — Giorgio Bonazzoli

29 L'angolo di padre Achille — Achille Boccia

31 Libri... e non solo
Nella luce di Dio — A cura della redazione

di p. Pasquale Simone

Spalancate le porte a Cristo

Quante volte abbiamo sentito pronunziare dal Papa Giovanni Paolo II queste parole: "Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!". Le ha rivolte ai piccoli e ai grandi, ai poveri e ai ricchi. Quello che il grande Papa diceva lo sentiva dentro, lo meditava. L'abbiamo ammirato come grande comunicatore, che aveva convinzioni profonde trasmesse con gesti solenni e un tono di voce che incantavano.

Il segreto della sua missione si fondava su Gesù Cristo studiato, adorato e annunziato. I giovani lo scoprirono in un modo evidente a Tor Vergata il 19 agosto 2000, durante la veglia della XV Giornata Mondiale della Gioventù. "Carissimi amici – disse il Santo Padre –, anche oggi credere in Gesù, seguire Gesù sulle orme di Pietro, di Tommaso, dei primi apostoli e testimoni comporta una presa di posizione per Lui e non di rado quasi un nuovo martirio: il martirio di chi, oggi come ieri, è chiamato ad andare contro corrente per seguire il Maestro divino (…). Forse a voi non verrà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì!".

Proseguendo nella riflessione per la folla di persone arrivate da tutto il mondo aggiungeva: "In realtà è Gesù che cercate quando sognate la felicità". E conoscendo i giovani aggiunse che è proprio Gesù che ci aspetta quando niente ci soddisfa; egli è la bellezza che attrae; provoca la radicalità che non dà spazio al confronto; spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita. "È Gesù – ripeteva ancora ai giovani quella notte – che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità". E poi una lode a tutti i presenti: "Cari amici, vedo in voi le *Sentinelle del mattino*. Voi non vi rassegnate ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro (…). Vi sforzate con ogni vostra energia a rendere questa vita sempre più abitabile a tutti".



Giovanni Paolo II osannato dai giovani.

Era il 9 maggio 1993, ricordate, quando mettendosi dalla parte di Cristo che ci ama si scagliò contro la mafia nella valle dei templi di Agrigento: "*Dio ha detto una volta non uccidere. Non può l'uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Questo popolo, popolo siciliano, talmente attaccato alla vita, popolo che ama la vita, che dà la vita, non può vivere sempre sotto la pressione di una civiltà contraria, civiltà della morte! Lo dico ai responsabili: convertitevi! Una volta, un giorno, verrà il giudizio di Dio!*".

Mi piace ricordare quanto disse alla Facoltà Teologica di Capodimonte, a Napoli, un vescovo in preparazione all'Anno Santo 2000. Aveva accompagnato il Papa in diversi viaggi all'estero, ne apprezzava la cultura. Dopo aver ricordato che Giovanni Paolo II pregava molto, faceva penitenza, aggiunse: "Del nostro Santo Padre apprezzo soprattutto la santità. Quello che opera viene da un uomo intimamente unito a Dio".

Il 1° maggio, in Piazza S. Pietro, ci sarà la risposta a quanti durante i funerali di Giovanni Paolo II, che si svolsero venerdì 8 aprile 2005 e furono officiati dal cardinale Joseph Ratzinger come decano del Collegio cardinalizio, in quella stessa Piazza avevano chiesto in coro: "*Santo subito*".

IN QUESTO NUMERO

- Giovanni Paolo II pellegrino alla tomba del p. Paolo Manna, Ferdinando Germani (pag. 9)

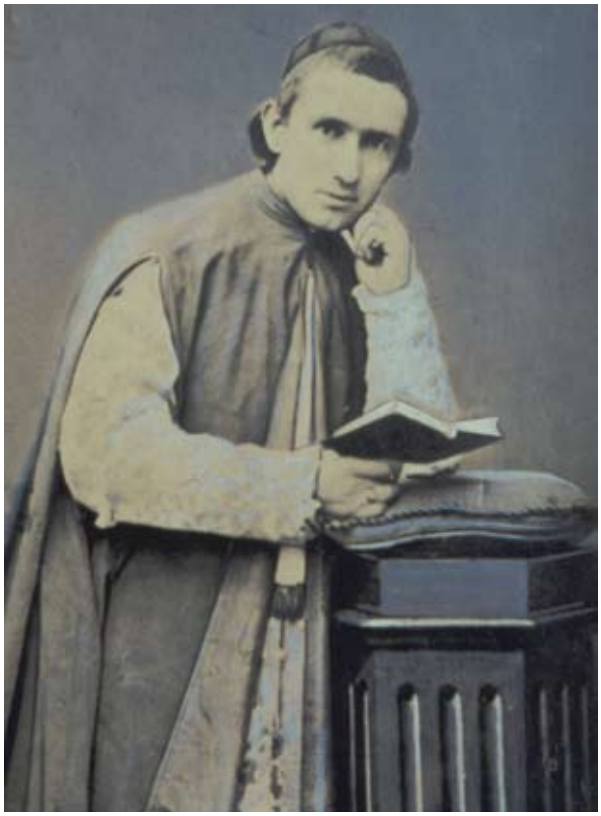
- Ho incontrato un Santo, Nicoletta Parisi (pag. 11)

- Una vita spesa per 80 e più anni, Sandro Schiattarella (pag. 22)

di p. Costanzo Donegana

Ramazzotti e i poveri

Quando il card. Antonelli, segretario di Stato del Papa, comunicò a mons. Ramazzotti, patriarca di Venezia, la decisione di Pio IX di elevarlo al cardinalato, egli acconsentì a malincuore, ma precisò: "Mi troverei assolutamente impotente a sostenere le spese che occorrono a farsi all'occasione di nomine cardinalizie". Chi parlava così era di famiglia ricca, ma per amore dei poveri si era ridotto quasi in miseria.



Mons. Ramazzotti ha esercitato la carità in due direzioni. In primo luogo, l'aiuto diretto attraverso il contatto personale, aiutando i bisognosi secondo le loro necessità immediate, ricevendoli nel suo episcopio senza distinzioni né preferenze, ascoltandoli con attenzione, mettendo nelle loro mani ciò di cui avevano bisogno. Il suo biografo attesta: "A chi gli fece osservare che così andavano perdute delle ore a lui tanto preziose, rispose sorridendo che anzi ci guadagnava e di buono". Negli ultimi tempi arrivò addirittura a vendere le argenterie della casa per venire incontro alle richieste crescenti dei poveri.

Dall'altro lato, creò varie istituzioni di tipo sociale per risolvere problemi di categorie particolarmente carenti. Aprì a Pavia una scuola per le ragazze sordomute, una scuola serale per giovani apprendisti nei locali dell'episcopio e sostenne, come la pupilla del suo occhio, la Pia Casa d'Industria, che accoglieva giornalmente un buon numero di persone indigenti, alle quali si procurava un pasto giornaliero e anche piccoli lavori. Il tutto sostenuto con il suo aiuto economico personale.

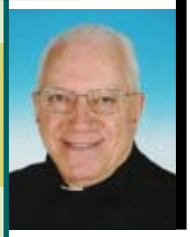
E eroico fu il suo intervento in occasione dell'epidemia di colera del 1855 e della piena del Po e del Ticino nel 1857, durante le quali si lanciò fra le persone colpite anche a rischio della propria vita. Mons. Ramazzotti era dolce con i poveri, ma non risparmiò richiami severi ai ricchi, come nella lettera pastorale della Quaresima 1857. Basti una citazione: "Chi dunque potrà salvarsi nel gran giorno dell'ira di Dio, se la fame e la nudità di tanti miserabili si leverà ad accusarvi, e apparirà che fu fame e nudità di Gesù Cristo medesimo nel suo mistico corpo?".

PENSIERI DEL SERVO DI DIO

* L'Istituto dipende in primo luogo e di sua natura deve essere interamente e assolutamente subordinato al Sommo Pontefice ed alla S. Congregazione di Propaganda Fide.
* Non possiamo trovarci assieme: si trovino assieme e davanti al Signore le nostre preghiere.
* Facciamo del bene intanto che il Signore ci concede di farlo. E facciamolo davvero!
* Sia benedetto Iddio! Che la sua volontà si compia in me perfettamente.

Preghiera alla SS. Trinità per chiedere grazie e la glorificazione del Servo di Dio mons. Angelo Ramazzotti

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, nella Tua infinita bontà hai donato a mons. Angelo Ramazzotti una forte fede e confidenza in Te e una straordinaria carità verso i poveri, i bisognosi e gli afflitti d'ogni parte del mondo. Sostieni la nostra debolezza e concedi a noi la gioia di ottenere la grazia che umilmente Ti chiediamo per l'intercessione e la glorificazione del Tuo servo buono e fedele.Per la salvezza di tante anime Tu hai fatto di mons. Ramazzotti un grande predicatore e pastore di anime e l'hai ispirato a fondare un Istituto per le missioni estere. Concedi che i Missionari del Pime siano sempre secondo il Tuo cuore e dona anche a noi la grazia di vivere la fede con spirito missionario.



di p. Giuseppe Buono

IL PAPA CHE VENNE A PREGARE AL PIME DI DUCENTA E BEATIFICÒ PADRE PAOLO MANNA

Il cuore missionario di Giovanni Paolo II

Il PIME per un Papa tutto mariano e tutto missionario

Il 1° maggio Benedetto XVI proclamerà *Beato* il suo predecessore Giovanni Paolo II. Tutto il mondo, anche quello non cristiano, vive l'attesa dell'evento. Noi missionari, e in modo particolare noi missionari del Pime, sentiamo uno speciale debito di gratitudine verso Giovanni Paolo II: prima per il suo altissimo magistero missionario e l'esempio del suo pontificato vissuto sulle strade del mondo per portare il Vangelo a tutti, poi perché ha mostrato sentimenti particolari di affetto verso il Pime venendo a pregare sulla tomba del grande missionario Padre Paolo Manna nella Comunità di Ducenta e poi proclamandolo *Beato*.

Vogliamo allora esprimere questa riconoscenza richiamando sinteticamente i principi del suo magistero missionario e le tappe del suo pontificato sulle strade del mondo, tenendosi sempre unito alla Madre della Chiesa, Maria, alla quale fin da giovane consacrò tutto se stesso: *Totus Tuus*!



Il 13 novembre 1990, Giovanni Paolo II davanti alla tomba del beato Padre Paolo Manna, tra il vescovo di Aversa mons. G. Gazza e Padre G. Buono, mentre firma il registro dei visitatori

Il magistero missionario di Giovanni Paolo II

Il magistero missionario veramente singolare che Giovanni Paolo II ha lasciato alla Chiesa è racchiuso nei suoi scritti ufficiali dedicati alla missione, soprattutto l'enciclica *Redemptoris Missio,* che ha poi ispirato le due Lettere apostoliche *Tertio Millennio Adveniente* (1994) e *Novo Millennio ineunte* (2001), che hanno indicato alla Chiesa la strada da seguire per iniziare nel segno della missione il Terzo Millennio della sua storia.

Un'annotazione significativa: nell'enciclica *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), circa →

Lo dice il Vangelo



Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia.
Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!
Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10, 26-33).

la permanente validità del mandato missionario, il concetto di *missione* supera gli schemi tradizionali legati alle frontiere geografiche e giuridiche per attingere nuove realtà di carattere religioso, sociale e culturale. L'uso più frequente che il Papa fa è il termine *missione ad gentes*, *missione in senso specifico* e, qualche volta, a*ttività missionaria* (*RM*, nn. 2,3,7,21, 31, 34, 37). Il criterio geografico resta valido in sé ma si arricchisce di nuove situazioni che incidono sulla vasta realtà indicata con il termine *missione*.

Il termine *missione* si riferisce all'attività che la Chiesa svolge non solo in quelli che erano definiti *territori di missione* ma anche nelle città moderne che per il Papa diventano *luoghi privilegiati della missione ad gentes* a causa dei modelli negativi di vita in totale contrasto con il Vangelo e che coinvolgono la popolazione, soprattutto giovanile. Più avanti Giovanni Paolo II definirà questa realtà come *nuova evangelizzazione*. Anche le *gentes* oggi si incontrano e si esprimono in ambiti inediti che il Papa definisce *areopaghi moderni* e dei quali il primo è il mondo della comunicazione. La missione *ad gentes* nella *Redemptoris Missio* viene dunque resa più importante ed urgente mentre si dilatano gli orizzonti della sua attività ad altre realtà bisognose di salvezza.

Giovanni Paolo II, il Papa dal cuore Missionario

Poi viene la testimonianza personale diretta di Giovanni Paolo II, che si fa *primo missionario* della Chiesa portando personalmente il Vangelo su tutte le strade del mondo. Durante il suo pontificato ha viaggiato più di tutti i suoi predecessori messi assieme: ben 92 viaggi, per un totale di 1.099.303 chilometri, toccando paesi che non erano mai stati visitati prima di lui da nessun altro papa. Lui stesso precisò: "Mi sono messo in cammino sulle vie del mondo per annunziare il Vangelo, per confermare i fratelli nella fede, per consolare la Chiesa, per incontrare l'uomo. Sono viaggi di fede! Sono altrettante occasioni di catechesi itinerante, di annuncio evangelico (…) a tutte le latitudini" (*RM*, n.63).



Giovanni Paolo II raccolto in preghiera sulla tomba del beato Padre Paolo Manna

Un cuore missionario

Giovanni Paolo II è stato il *Missionario universale*. La sua metodologia è la stessa di quella di Gesù: è uscito dalla sua casa ed è andato incontro alla gente, raggiungendola sul luogo del suo quotidiano vivere e morire. Nonostante il protocollo necessariamente rigido delle sue visite, spesso lo ha volutamente ignorato ed è corso tra la gente, immedesimandosi nella loro condizione. Non si cancelleranno facilmente dai nostri occhi le immagini di Giovanni Paolo II che abbraccia in tutti i continenti brandelli di umanità, poveri malati, anche di lebbra e di AIDS, fino a quel tenero lasciarsi condurre per mano da Madre Teresa di Calcutta al capezzale di poveri moribondi: ecco il *cuore missionario* di Giovanni Paolo II!

Altri eventi altamente significativi della missionarietà di Giovanni Paolo II sono state le celebrazioni delle Assemblee Continentali Speciali del Sinodo dei Vescovi, che lui ha sempre concluso con le *Esortazioni apostoliche post-sinodali* dove, partendo dalle realtà emerse nell'ascolto dei vescovi, ma anche dei sacerdoti, religiosi e laici, ha donato ulteriori contributi teologici e pastorali alla missione della

Chiesa infondendo entusiasmo, coraggio, gioia.

Giovanni Paolo II non ha mai mancato di sottolineare le sfide che la missione della Chiesa deve affrontare oggi per restare fedele alla sua natura e al comando del Salvatore di andare in tutto il mondo e predicare a tutti il Vangelo della salvezza, che è Gesù, Figlio di Dio e di Maria, morto e risorto per la salvezza di tutti.

Un evento che ci sembra abbia espresso in modo particolare il sentimento di amore, di gratitudine, di ammirazione, di riconoscenza di Giovanni Paolo II per la testimonianza e il lavoro, spesso umile e silenzioso, dei missionari nel loro donarsi a Dio per la missione fino alla morte, è stata l'istituzione della *Giornata di preghiera e di digiuno* per i missionari martiri, proclamata da lui all'*Angelus* del 24 marzo 1993, memoria dell'uccisione sull'altare della sua cattedrale di mons. Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador. Vogliamo anche ricordare che la proposta di questa *Giornata per i missionari martiri* venne formulata dalla Segreteria Nazionale del Movimento Giovanile delle Pontificie Opere Missionarie, da me iniziato ufficialmente il 25 aprile 1972, e formalizzata durante il Consiglio Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie svoltosi in Vaticano dal 27 al 28 gennaio1993

Maria, prima missionaria del Figlio

Ma è bello soprattutto sottolineare che nel suo magistero missionario Giovanni Paolo II non ha mai tralasciato di indicare in Maria la *Stella dell'evangelizzazione*, la Madre della Chiesa e quindi della sua missione, Colei che accompagna passo passo il suo cammino missionario sulle strade del mondo. Totalmente donato a Cristo nel cuore di Maria, Giovanni Paolo II si è fatto missionario pellegrino in quasi tutti i grandi santuari mariani del mondo.

A noi piace ricordare le due visite al Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario a Pompei: la prima l'anno seguente la sua elezione a Papa, il 21 ottobre 1979, l'ultima meno di due anni prima della sua morte, il 7 ottobre 2003, festa della Madonna del Rosario, che lui definì "la mia preghiera preferita". Alla folla che lo acclamava commossa fece la sua consegna: "Grazie, grazie, Pompei… Grazie a tutti. Pregate per me in questo Santuario, oggi e sempre!".

Ma ora siamo noi a chiedere al *beato* Giovanni Paolo II di pregare Gesù per noi e per la missione della Chiesa, per intercessione della Madre Maria, prima missionaria del Figlio. ■

CONCORSO "GIOVANNI PAOLO II"

La rivista missionaria del PIME *Venga il Tuo Regno,* fondata nel 1945 dal beato Padre Paolo Manna, e la *Comunità Missionaria Giovanni Paolo II*, associazione privata di fedeli a carattere universale iniziata da p. Giuseppe Buono nel 1995 per vivere, soprattutto con la preghiera, la missione secondo gli insegnamenti e l'esempio di Giovanni Paolo II, in occasione della sua beatificazione il 1° maggio, bandiscono un concorso sul tema:

GIOVANNI PAOLO II, MISSIONARIO SU TUTTE LE STRADE DEL MONDO.

Il concorso è aperto a tutti ed è costituito da un elaborato che non superi un foglio di circa 600 parole e risponda alle domande che elenchiamo di seguito.
1) I viaggi missionari di Giovanni Paolo II: località, data, qualche frase significativa di un messaggio.
2) Qualche affermazione di Giovanni Paolo II sulla santità e la preghiera come anima della missione.
3) Qualche affermazione di Giovanni Paolo II sul ruolo di Maria nella missione della Chiesa.

Gli elaborati, firmati e con tutte le notizie riguardanti il partecipante, devono pervenire entro e non oltre il 02 maggio a:
Direzione Venga il Tuo Regno – PIME – Viale Colli Aminei 36 (Parco SAIA) – 80131 Napoli.
Premio unico: ritratto su ceramica di Giovanni Paolo II in viaggio missionario.

La premiazione avverrà durante il 66° Congressino Missionario che si terrà il 15 maggio 2011 al Pime di Trentola Ducenta (Caserta), dove il 13 novembre 1990 Giovanni Paolo II venne per pregare sulla tomba del Beato Padre Paolo Manna.
Per ulteriori informazioni scrivere a P. Pasquale Simone: simone.pasquale@pime.org
oppure telefonare a **081-741 02 96** (Marcella De Simone) oppure al 3381466352 (Padre Buono).

di Patrizia Pelosi

Ho incontrato Giovanni Paolo II

Tutto il mondo vive l'attesa dell'evento della beatificazione di Giovanni Paolo II, non solo i cristiani. Questo è già un dono di grazia perché pensare a questo grande Papa significa rendersi conto di quanto Dio ami il mondo e come voglia salvare gli uomini nel *sacramento di salvezza* che è la Chiesa.



Patrizia rende omaggio a Giovanni Paolo II

Ma se la Chiesa, tramite papa Benedetto XVI, propone a esempio la vita e le opere di Giovanni Paolo II, lo fa non solo per onorarlo e venerarlo ma soprattutto perché abbiamo a imitarne le virtù e seguire il suo magistero. Guardare al magistero di Papa Wojtyla, alla sua esperienza umana, al suo esempio come Pastore della Chiesa, alla sua santità e riuscire a dire qualcosa, per me è impresa ardua. La ricchezza del dono della sua vita forse è tutta ancora da scoprire. Non ci sono pagine più o meno significative, i tempi della giovinezza e il tempo della sofferenza: è stato tutto un'esperienza di grazia che trovava modi diversi di esprimersi rispondendo alla storia dell'uomo. Il miracolo che ha unito le voci del mondo in un solo coro (*Santo Subito!)*, è la vera acclamazione della sua santità: né razze, né religioni, né ceti sociali, né amici o nemici, né interessi di parte…, tutti abbiamo avuto sulle labbra quel grido di invocazione che il cuore ci dettava: *Santo Subito!*

Giovanni Paolo II ha attraversato la storia dell'uomo contemporaneo trascinandolo in quell'incontro personale, che è mistero e dono di fede e d'amore, con Cristo. Le sue tesi magistrali che hanno spiegato all'uomo il senso di sé, tesi forti, vere, profonde, senza compromessi, trasparenti alla verità e senza timore di promuoverla, tesi ancora pienamente da scoprire, hanno la forza di superare ogni contraddittorio perché affondano nell'invincibile logica dell'Amore.

Il mondo chiassoso e distratto, le nostre realtà pigre ed indifferenti, il nostro *io* sempre al centro anche della spiritualità, tutto si ridimensiona, tutto si congela come in un incanto per fissarci nello sguardo innamorato tra Giovanni Paolo II e Cristo: da lì la pace della verità profonda che dona calore ad ogni nostra piega di solitudine e di tristezza. Il carisma di Papa Wojtyla era racchiuso nella sua straordinaria forza a manifestarsi l'innamorato: non si poteva guardare a lui senza scorgere Cristo e questi nel sorriso della madre Maria: *Totus tuus*!

In realtà rivolgersi a lui, ancor più oggi, è come chiedergli di aiutarci ad avere il coraggio della sequela cristiana. Il suo "Non abbiate paura" è stata la matrice del pontificato: ci ha rivelato la bellezza di amare e seguire il Cristo trasformando in gioia gli impegni della coerenza evangelica.

Grazie a Padre Buono io ho avuto la possibilità di partecipare diverse volte alle Udienze generali e alle celebrazioni eucaristiche di Giovanni Paolo II; per due volte ho avuto la grazia di poterlo incontrare personalmente e di parlargli. È stato alla vigilia delle mie prime due esperienze missionarie in Africa: in Kenya e in Guinea Conakry. Affidargli quei viaggi era come offrire la verità più profonda della mia anima.

Quei due incontri personali con lui si possono sintetizzare in vere esperienze di fede. Avevo preparato nel mio cuore e nella mia mente le parole da dirgli, le preghiere da tenere strette nel cuore per la mia famiglia, per gli amici, per le missioni. Quando sono arrivata davanti a lui e gli ho stretto la mano per baciarla, si è congelato ogni pensiero, credo che anche il sangue si sia fermato nelle vene; era come se tutto quello che avevo pensato di dirgli non avesse più senso, era come se lui sapesse bene perché ero lì, quali erano le mie preghiere più profonde, le mie speranze; era come se conoscesse da sempre il mio sogno d'Africa, la mia ansia missionaria. Ho parlato, credo che le mie labbra alla fine abbiano detto qualcosa, ma erano i suoi occhi che mi interpellavano, occhi di un azzurro indefinibile, fermi e fissi sul mio cuore, che mi facevano quell'unica domanda: "Mi ami tu più di costoro?". Il mio piccolo "tu" si inginocchiò davanti a lui e in quel bianco immenso – come ormai mi appariva la sua immagine – lasciai il puntino nero della mia vita chiedendogli di custodirla, implorando misericordia… Poi partii per visitare l'Africa.

di p. Ferdinando Germani

Giovanni Paolo II pellegrino alla tomba del p. Paolo Manna

(13 novembre 1990)

All'ingresso del Seminario il Papa era atteso da una folla variopinta che gridava: "Viva il Papa!", mentre dal balcone centrale pendeva la bandiera pontificia con la scritta: "Benvenuto Santo Padre". Dopo un rapido percorso del viale che conduce alla cappella funeraria, ove si conservavano le venerate spoglie del p. Manna (ora custodite nella cappella a lui dedicata) e sono tumulate quelle di altri missionari, il Santo Padre, prima di scendere dalla papamobile, volge uno sguardo affettuoso e mormora una preghiera alla Regina delle missioni, che p. Manna nel 1950, volle raffigurata in un'edicola, a ricordo della storica definizione del dogma dell'Assunzione di Maria SS.ma al cielo.

Accolto da altri evviva, il Santo Padre si reca, salutando e benedicendo i convenuti presso la tomba del p. Manna. S'inginocchia e prega a lungo in silenzio, quasi accasciato dalla stanchezza e in profonda riflessione... In quella posizione orante restò più di dieci minuti. Sollecitato ad alzarsi, ascoltò benevolmente il saluto del Superiore Regionale del Pime, p. Giuseppe Buono, che gli rivolse a nome del Segretario internazionale dell'Unione Missionaria del Clero, della Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie in Italia, degli Istituti missionari presenti in Italia e operanti in Campania, come pure dei Direttori degli Uffici Diocesani Missionari e dell'U.M.d.C. e delle rappresentanze degli Istituti missionari femminili operanti in Campania. Erano un centinaio in tutto, perché volutamente si era ridotto il numero delle presenze.

"Da questo Seminario – diceva p. Buono – fondato da Benedetto XV nel 1921, sono partiti per l'annuncio del Vangelo più di 150 missionari, di cui due vescovi e tre «martiri», ed altri si preparano a calcarne le orme. Santità, dalla sua preghiera alla quale abbiamo partecipato, ci aspettiamo un rilancio di spirito missionario nelle nostre Chiese locali e il rifiorire di tante altre vocazioni missionarie a vita e *ad gentes* e vorremmo anche sperare che sia Vostra Santità stessa ad elevare agli onori degli altari il Venerabile Padre Paolo Manna". Concludeva chiedendo una parola di incoraggiamento per tutti i missionari presenti e soprattutto per quelli che lavorano sul campo ed anche una benedizione.

Accogliendo l'invito, il Santo Padre si compiaceva di rispondere amabilmente.

Il saluto alla folla dal balcone del seminario

Dopo la benedizione del Papa e le foto ricordo con i presenti ci fu un numero fuori programma. Il Santo Padre accettò di affacciarsi al balcone centrale della Casa per rivolgere un saluto alla Comunità parrocchiale di Ducenta che venera come protettore il martire san Giorgio.

La piazza sottostante era gremitissima di gente accorsa anche dai paesi circostanti. "Saluto – disse tra l'altro – la vostra Comunità che vive intorno a questa casa. Centro missionario della Chiesa in Italia Meridionale, centro che lavora per le Missioni in tutto il mondo, dove si preparano missionari sacerdoti e anche religiose e laici".



Giovanni Paolo II dal palazzo di Ducenta saluta la folla che gremisce Piazza Missioni Estere

Discorso del Santo Padre

Nel XXV dell' *Ad Gentes*



Padre F. Germani e la Direzione delle Pontificie Opere salutano il Papa

"Si celebra il venticinquesimo del *Decreto Ad Gentes* emanato dal Concilio Vaticano II, un Decreto legato per i suoi contenuti profondi alla ecclesiologia del Concilio Vaticano II, specialmente alla "Lumen Gentium". In questi documenti, si ripetono le parole: *Ecclesia est semper et omnis in statu missionis".* La Chiesa è sempre e dappertutto in stato di missione. Possiamo dire che il Concilio Vaticano II ci ha confermato e, in un certo senso, rivelato la organica missionarietà della Chiesa, cominciando dalla Lumen Gentium sin dal capitolo "Mysterium Ecclesiae". Le profondità trinitarie sono quasi un punto di partenza per la Chiesa che è sempre in stato di missione. Se Dio è Trinità, così sono le missioni divine del Figlio e dello Spirito Santo, Verbo e Spirito Santo. Il popolo di Dio che è la Chiesa non può non essere in stato di missione, la quale porta nelle realtà create, porta nella storia dell'umanità ciò che costituisce il nucleo proprio redentivo e salvifico di questa missione trinitaria di Dio.

Sono molto profonde le radici teologiche della missionarietà della Chiesa. Da queste radici viene poi la consapevolezza di essere missionari nella Chiesa. Ma ci vuole una densità della vita della Chiesa; e questa densità la sentiamo molto nell'ambiente campano, in questa diocesi di Aversa. Questa densità della vita della Chiesa è come un suolo su cui crescono poi la consapevolezza e l'impegno delle missioni, dei missionari. Qui siamo davanti alla tomba di un sacerdote che ha dato con la sua vita e con la sua opera una espressione specifica a questa missionarietà della Chiesa universale e, in special modo, della Chiesa italiana. Per questo, tutta la Chiesa, specialmente in Italia, è diventata debitrice di questo grande sacerdote e di tutti quelli che nell'arco del suo progetto missionario, della sua opera, del suo Istituto missionario, sono andati come missionari nel mondo e sempre vanno nei Paesi di missioni. Alcuni di loro hanno già concluso il loro itinerario missionario terreno, alcuni riposano qui, in questa cappella, che è emblematica per la istituzione, il Pime, come anche per tutte le istituzioni sorelle o, piuttosto, affiliate, collegate con il vostro istituto sacerdotale: penso specialmente all'istituto femminile le cui rappresentanti si incontrano qui.

Qui non si può arrivare senza entrare di nuovo in queste profondità teologiche, ecclesiologiche che il Concilio ha fatto rivivere e nella nostra scienza: ha dato una nuova dimensione alla nostra fede, fede nella Chiesa e nella sua missione nel mondo. Da questo approfondimento viene anche la preghiera, perché si realizzi sempre più questa missionarietà della Chiesa attraverso le diverse vocazioni missionarie, che sono tanto necessarie e tanto attese nel mondo. Oggi si vede, forse più che mai, che la messe è grande.

E si vede anche che gli operai non sono sufficienti, specialmente in alcuni ambienti che tradizionalmente erano ambienti delle missioni: penso soprattutto all'America Latina – ad alcuni Paesi specialmente, come il Brasile e poi a tanti altri Continenti e Paesi dove la Parola di Dio e l'opera della salvezza espressa in questa Parola non è ancora conosciuta o trova strada difficile come, per esempio, nei Paesi asiatici.

Carissimi fratelli e sorelle, ho cercato di esprimere così a voi tutte queste mie riflessioni, che non sono solamente riflessioni ma sono nello stesso tempo preoccupazione, perché spetta in modo speciale al "munus Petrinum" quello che spetta a tutti nella Chiesa, non solamente a tutto il Collegio apostolico episcopale ma a tutti i laici: spetta questo grande impegno, questa grande chiamata. E non possiamo mai cessare di implorare dal Signore della messe che mandi operai. Vi auguro una buona continuazione dell'opera incominciata dal vostro fondatore e confermata con tanti esempi, anche con tanti martiri missionari. E, augurandovi tutto questo, offro una mia Benedizione ai presenti e a tutti quelli che sono collegati con voi spiritualmente".

Giovanni Paolo II

di Nicoletta Parisi

Ho incontrato un Santo

Ho avuto il privilegio di incontrare il Papa Giovanni Paolo II nel marzo1989, in occasione di una udienza del S. Padre per le famiglie dei missionari italiani.

All'epoca ero una piccola studentessa e fui scelta, insieme ad altre persone, per offrire al Papa dei doni che simboleggiavano i cinque continenti; io, in particolare, rappresentavo l'Asia e dovevo offrire una statuetta in bronzo. Ricordo bene la sala Nervi gremita e l'entusiasmo della folla quando apparve il Santo Padre. Non ricordo invece quasi nulla del suo discorso, un po' perché sono ormai trascorsi più di venti anni, ma soprattutto perché ero troppo emozionata ed aspettavo con ansia il momento in cui avrei dovuto offrire il mio dono.



P. Giacomo Girardi, coordinatore dell'incontro, a colloquio con il Papa

Finalmente quel momento arrivò: qualcuno ci fece cenno di avanzare e noi, con i nostri doni, circondati da uno stuolo di guardie del corpo con i flash dei fotografi che ci inseguivano e con tutta la sala Nervi che ci applaudiva, ci dirigemmo verso il Papa che ci stava aspettando sorridente.

Ecco, il momento era arrivato; il cuore mi batteva forte; avevo paura di far cadere in terra quella statuetta che dovevo consegnare e che a dire il vero era anche abbastanza pesante. Offrii la statuetta al Papa e lui, con la sua voce possente e con il suo accento inconfondibile mi chiese: "Da dove viene?". Io, più emozionata che mai gli risposi: "Dall'Asia", ma poi, rendendomi subito conto che il Santo Padre si riferiva a me e non alla statuetta, mi affrettai a dire "No, no, Santità, io vengo da Gaeta". Il Papa si mise a ridere e mi benedisse. Poi mi regalò un S. Rosario che conservo gelosamente.

Ancora oggi penso a quell'incontro con un sorriso e conservo in me l'immagine di un Papa giovane e nel pieno del suo vigore, lontano dall'icona di sofferenza degli ultimi anni della sua vita. Ciò che traspariva dai suoi occhi e dal suo sorriso era un grande amore per tutti e una grande forza, che lo ha sempre sostenuto e che trasmetteva a tutte le persone che incontrava. Sono convinta che nelle difficoltà di ogni giorno dobbiamo guardare alla testimonianza che ci ha lasciato con la sua vita e trovare la forza di andare avanti confidando nel Signore.



Nicoletta Parisi, felice, riceve la benedizione da Giovanni Paolo II

Oggi, a pochi giorni dalla sua Beatificazione, ancora incredula ripeto a me stessa: "Ho incontrato un Santo". ■

di Giuseppe Diana

Una rievocazione della visita pastorale di Giovanni Paolo II alla Diocesi di Aversa

Lo straordinario evento della "visita pastorale" di Giovanni Paolo II alla Diocesi di Aversa, del 12-13/11/1990, definita dal compianto Vescovo Giovanni Gazza "un inestimabile dono, immenso", è stata occasione di profonde riflessioni per stimolare un intenso programma pastorale di alto rilievo e soprattutto aderente alla realtà del territorio aversano.

Il seme sparso, l'enorme impatto morale, spirituale e civico prodotto sulle coscienze è sintetizzato nella frase di commiato: "Porto con me la vostra voglia di vivere e di vivere con dignità!". Un messaggio diretto per le nostre genti, che sono state invitate ad iniziare una vita nuova, grazie ad una esortazione lanciata nell'animo di migliaia di fedeli, affascinati dalla persona e dalle parole, che sono state seme fecondo per far fiorire una nuova qualità della vita sulla travagliata quotidianità della nostra terra.



Giovanni Paolo II ricevuto nel seminario di Aversa da mons. G. Gazza e dal Rettore L. Ronca

Il discorso alle Autorità

Il suo messaggio è stato subito di forte impatto nel discorso tenuto all'arrivo in Piazza Municipio ad Aversa, ultima tappa del suo pellegrinaggio pastorale in Campania. Qui, alla presenza delle autorità religiose, militari e civili, il Papa invita tutti a non scoraggiarsi per le prove e le difficoltà che la vita presenta, esortando "a tenere sempre viva nella mente e nel cuore la certezza dell'amore di Dio".

Pur avendo coscienza che i problemi delle città e dei territori sono complessi e gravi, i cristiani devono essere coraggiosi e ripieni di speranza e di gioia. Pur trattandosi di difficoltà ponderose, dovute a sovrappopolazione, immigrazione, disoccupazione, traffico, emarginazione sociale, inquinamento ambientale, devianza minorile, criminalità, "nessuno si tiri indietro!" Occorrono, per converso, impegno e sforzo solidale, spirito di servizio e collaborazione per proseguire nell'arduo cammino di ricostruzione, avendo come riferimento solido la "famiglia cristiana" che , in forza della sua secolare esperienza, sarà scuola insostituibile di umanità e rinnovamento sociale.

L'incontro con il Clero

Ancor più toccante è stato il discorso pronunziato in Cattedrale, all'incontro con sacerdoti, religiosi e religiose e con i responsabili dei movimenti e dell'apostolato laicale, caduto nell'anno del IX Centenario di Fondazione e dell'inaugurazione della mostra "Tesori d'arte del Duomo Aversano", che commemorava il fausto anniversario e si confermava "il centro della vita religiosa dell'intera Diocesi".

Invitando tutti ad "essere degni delle tradizioni apostoliche", scongiura il clero a non compromettersi con i tanti falsi richiami di questo mondo ma a testimoniare "la fede che ha modellato la cultura e la storia del popolo aversano, arricchendolo della *sapientia cordis,* che scaturisce dal Vangelo".

Il Papa in quella "cattedra" ha auspicato una nuova stagione apostolica, sotto la spinta dello "slancio missionario", che da sempre ha contraddistinto la tradizione ecclesiale locale. La convinta adesione al messaggio evangelico sia perciò la base per costruire una chiesa che sappia perdonare ed amare, in quanto l'amore vince, abbatte le frontiere e spezza le barriere fra gli esseri umani.

"L'Amore crea una nuova società. È affidato alle vostre fragili forze questo impegno missio-

nario. Siatene ben consapevoli ma non abbiate timore, perché Cristo è con voi!" Pertanto tutti insieme sacerdoti, anime consacrate e laici devono essere testimoni credibili che sull'esempio di Maria, innestata nel mistero di Cristo e della Chiesa e invocata come *"Spes Nostra, Sedes Sapientiae, Ancilla Domini"*, ripetono il quotidiano "sì" alla volontà di Dio.

Il saluto agli agricoltori

Un'altra tappa significativa del suo percorso si è tenuta presso la Centrale Ortofrutticola, dove il Santo Padre ha rivolto un discorso agli agricoltori, accorsi in massa dalle città e dai centri rurali della Diocesi. In quella occasione è stata ri-affermata la necessità che il sistema economico favorisca uno sviluppo armonico, che sia rispettoso dei diritti dei lavoratori dei campi.

Ricordando che questa zona è detta "terra di lavoro", per cui è particolarmente vicina al Padre, che ha affidato all'uomo, come sua prima missione, il compito di lavorare il suolo, Giovanni Paolo II ha auspicato che il processo produttivo, collegato alla terra, si inserisca a pieno titolo nella complessità del sistema economico, di cui l'agricoltura è solo un anello. Perciò è necessario armonizzarsi con gli altri settori produttivi, con gli organismi economico-finanziari e con le istituzioni politiche, onde evitare che possano scomparire le imprese agricole a gestione familiare: una risorsa insostituibile.

Rimarcando la caratteristica della comunità rurale, che vede "partecipe e responsabile alla vita ecclesiale", ha auspicato che sia arricchito e rinnovato il vasto patrimonio di cultura e di valori cristiani e, soprattutto, che non sia mai smarrita l'identità di credenti, perché "il Signore, che con la sua benedizione dona fertilità al suolo, non farà mai mancare la sua particolare assistenza". Inoltre è utile "mostrare ai giovani, con la coerenza dei comportamenti, che solo mediante la fedeltà ai principi evangelici l'uomo può raggiungere la vera felicità". Quindi il pressante invito: testimoniare con l'impegno che "la fede dà vigore a tutte le imprese, anche a quelle economiche e sociali , nella prospettiva del Regno di Dio".

L'omaggio a p. Paolo Manna

Il Papa, a venticinque anni dal Decreto*"Ad gentes"*, emanato dal Vaticano II, ha voluto ricordare che "la Chiesa è sempre e tutta in stato di missione" e, per farlo solennemente, è andato a Ducenta ad inginocchiarsi sulla tomba di padre Paolo Manna del Pime.

In quella sede ha ricordato la densità della vita della chiesa, che appare come "un suolo su cui crescono la consapevolezza e l'impegno delle missioni e dei missionari". Inoltre ha rimarcato il fatto di trovarsi "davanti alla tomba di un sacerdote, che ha dato con la sua vita e la sua opera un'espressione specifica a questa missionarietà della Chiesa", la quale, specialmente in Italia, è diventata debitrice di questo "grande sacerdote missionario" e di tutti coloro che sono andati nel mondo e sempre vanno nei paesi di missione. Perciò si è augurato "una buona continuazione dell'opera cominciata dal fondatore dell'Istituto e confermata da tanti esempi e anche dai martiri missionari".

La visita al Santuario Mariano

Il percorso di Papa Wojtyla è proseguito con l'incontro nel Santuario Mariano di Casapesenna, dove ha sottolineato che "Maria cammina con la Chiesa e con tutta l'umanità".

Ricordando di aver benedetto in Piazza San Pietro "la prima pietra, fatta giungere da Nazareth", ha illustrato il Santuario come "moderno centro di irradiazione della devozione mariana e come tipica espressione della religiosità di queste terre", visto che "la Diocesi ha un cuore mariano!".

Qui la pietà popolare ha elevato in onore di Maria numerosi monumenti e chiese, in cui i ragazzi specialmente possono guardare fiduciosi al loro avvenire e confidare nella costruzione di una società umana nella quale ogni uomo sia sempre rispettato, qualsiasi sia la sua razza o la sua provenienza, e la vita sia difesa e accolta con amore, proprio come fece la "Celeste Pellegrina".



Giovanni Paolo II parla agli agricoltori accorsi numerosi dai centri rurali in "Terra di lavoro"

L'omelia ai centomila fedeli

Il cammino del Papa si è concluso il 13 novembre alla ore 16,00 con la solenne Concelebrazione Eucaristica, svolta nell'ex Campo Profughi, dove sono accorsi circa centomila fedeli, ai quali è stato rivolto un invito accorato a ritrovare insieme il senso dell'impegno e della speranza.

Facendo forza sull'Eucaristia, come celebrazione dell'amore, della fratellanza, del perdono e della promozione di ogni nostro simile, il Santo Padre ha invitato la comunità cristiana di Aversa, riunita intorno al Vescovo di Roma, ad offrire a tutti: "il bacio della pace". Annunziando che il Signore ha parole di vita eterna, ha sottolineato che il viatico per giungere ad essa è l'amore, quello di cui San Paolo scrive che non avrà mai fine, perché sgorga dall'Eucaristia, centro di tutta l'azione apostolica e missionaria: "l'Eucaristia è, infatti, il fermento soprannaturale capace di rinnovare l'umanità ed è per mezzo di essa che lo Spirito Santo genera ed alimenta la comunione piena e perfetta nella Chiesa".

Mettendo in guardia i presenti dai segni di contraddizione e dalle difficoltà, che toccano il contesto della Diocesi, il Papa ha individuato, proprio nell'Eucaristia la sorgente della vita e dell'amore. La celebrazione di Cristo – Eucaristia diventa così anche celebrazione dell'amore, della fratellanza, dell'amicizia, della condivisione, del perdono, della promozione di ogni nostro simile. Per tale via la comunità cristiana diventa strumento di Pace e di Gioia, di guisa che i frutti della vita terrena preannunziano la vita eterna, la felicità eterna come manifestazione del conforto derivante dalla carità.

Il commiato del Papa

Particolarmente significativo è stato anche il commiato di Sua Santità che, al termine del suo pellegrinaggio in Campania, ha avvertito la volontà della gente di costruire una società rinnovata che, grazie al dinamismo spirituale delle singole comunità, eleva un corale e deciso "sì alla speranza, all'amore in Cristo Redentore, che accompagna chi si mette al suo passo per costruire insieme a Lui un mondo dal volto umano, una società fondata sul rispetto di Dio e del prossimo".

In questo cammino egli assicura tutti che "il Papa è con Voi", al fin che, suscitando negli animi una sempre maggiore adesione al messaggio evangelico, si continui ad alimentare nei cuori il consolidamento della Fede, a ravvivare la Carità, a rinvigorire la Speranza.

Pertanto bisogna aver per fermo che non c'è servizio cristiano al mondo senza una autentica testimonianza evangelica e senza l'impegno a mediare la fede nella storia, nella cultura e nel costume degli uomini del nostro tempo. Proprio costoro devono essere convinti che il Vangelo contiene il monito a compiere veramente la volontà di Dio: i buoni propositi da soli non servono a niente. Occorre passare dalle parole alle azioni, dalla buona volontà ai fatti, dal momento che la fede è una esperienza continua, che si rivela compiutamente nel modo di essere e in quello di agire dei singoli. Insomma, come già ci ammoniva Sant'Agostino, "l'azione è l'epifania dell'essere!".



SpazioGiovani

"...e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese" (2 Cor 11,28)



WAKA WAKA BANGLADESH

"Zaminamina eh eh! Waka waka eh eh!" come potete immaginare la febbre del waka waka ha contagiato anche il Bangladesh questa estate e con essa anche i mondiali di calcio… Camminando per le strade di Dakha, e non solo, si vedevano sventolare tantissime bandiere dell'Argentina e del Brasile sui tetti delle case. Anche i bambini che giocavano per strada li sentivi spesso cantare: zaminamina eh eh! Strano, ma quando si dice "tutto il mondo è paese", ne hai una prova in Bangladesh dove ho trovato un po' di Italia. Mi chiamo Luciano; sono un Seminarista del Pime, e questa estate ho avuto modo di fare un'esperienza in una missione del Pime in Bangladesh. Partito da Milano Malpensa il 24 luglio in compagnia di altri due ragazzi di Milano, Ricky e Fabio, era la prima volta che volavo. A dire il vero non solo avevo paura, ma molto di più… Durante il viaggio ebbi a pregare più intensamente quando, a causa di una perturbazione, aumentò la paura di cadere. Ma, con l'aiuto del buon Dio, arrivammo a destinazione.

Lungo il mio ***stay in Bangla*** ho avuto modo di visitare varie missioni; in alcune ho visto come veniva organizzato il lebbrosario o la scuola tecnica per la formazione dei ragazzi con lo scopo di fargli acquisire conoscenze utili per il loro futuro, in altre, molto più semplici, ho conosciuto la missione del quotidiano. Ero da solo e ho capito quanto può essere faticoso sentirsi sperduto in mezzo alla gente. Nessuno capiva l'italiano, e io non conoscevo (né conosco) l'inglese al punto da poter dialogare con altri. Le mie parole erano solo quelle che scambiavo con il Padre missionario, ma essendo io di poche parole… capirete che dialogo!

Quando andavo in giro tra la gente mi sembrava d'essere guardato stranamente e con un'aria incuriosita per il mio essere bianco pallido, ma di sicuro non era uno sguardo di disprezzo. In Bangladesh l'accoglienza è qualcosa di veramente eccezionale. Per loro è un vero e proprio rituale; l'ospite è sacro, al punto che quando →



Luciano Pezzella visita il Bangladesh per verificare la sua vocazione missionaria

entravi in una casa le donne come segno di accoglienza ti lavavano i piedi. Interessante è stato anche sperimentare il loro modo di mangiare: il riso è l'alimento predominante e tutto o quasi tutto è piccante. La cosa che più mi ha incuriosito è che nelle famiglie non trovi le posate perché il bolo è portato alla bocca con le mani.

Per le strade puoi incontrare qualche animale che procede in piena libertà: ti imbatti in buoi, mucche, capre, galline, oche perché in quella nazione non ci sono barriere tra uomini ed animali. La maggior parte del territorio è costituito da risaie dove le donne lavorano per la semina. Ho assistito a scene che mi hanno fatto ricordare la mia infanzia; mi è sembrato di rivivere i racconti di mia nonna quando mi parlava del loro lavorare nei campi di grano, e lì ho compreso il significato delle parole che un Padre missionario, nell'augurarmi buona fortuna per la mia scelta di vita missionaria, mi disse, "*quando sarai in Missione scopri nel tuo vivere quotidiano un filo di poesia che renderà la vita degna di essere Vissuta!*".

Dopo circa dieci giorni trascorsi in solitudine, finalmente rividi due miei amici e con loro altri due, Priscilla e Davide che (come diceva padre L'Imperio) era lo Psicologo (studia Psicologia) del gruppo. Ho un bellissimo ricordo di tutti loro perché sono stato veramente bene in loro compagnia e ho riscoperto quanto è bello avere un compagno con cui poter parlare.

Tra le tante cose belle che mi sono capitate in Bangladesh, ricordo anche l'incontro, in un autogrill, con suor Maria Prema, Superiora Generale delle suore di Madre Teresa di Calcutta; mi chiese di pregare per loro e mi assicurò che anche lei l'avrebbe fatto per me affidandomi alla buona Madre Teresa.

Ma la vita non è fatta solo di cose belle e anche in Bangladesh qualche neo l'ho incontrato. Il primo è stato il caldo insopportabile, infatti con la Priscilla passavamo intere ore a sventolarci con ventagli talvolta improvvisati per cercare di alleviare la fastidiosa afa. Ho avuto, poi, la sfortuna di assistere ad un incidente in cui persero la vita due bambini; era uno di quegli incidenti che può capitare ovunque, che non è previsto né può essere evitato, ma che ti lascia dentro uno strano senso di rabbia a cui non puoi porre rimedio.

Di persone stupende nel mondo ce ne sono tante e i missionari di sicuro ne fanno parte perché sono esseri umani che vivono con semplicità la loro fede, a servizio del mondo e del Vangelo. Ma anche tra le persone "normali" se ne possono incontrare alcune privilegiate. È il caso di una donna che ho avuto modo di conoscere a Dinajpur. Il suo nome è Mountara, è mussulmana, poco più che trentenne ed è davvero una persona unica e particolare. Per lei, a breve, la vita terrena passerà (e ne è consapevole), a causa di una malattia, simile alla SLA, che da anni la tiene paralizzata. Nonostante questa triste consapevolezza, nei suoi occhi si intravede un filo di speranza, o per meglio dire, di quella poesia del vivere sapendo che non tutto morirà con questa vita mortale, ma che Dio ha per lei qualcosa di nuovo da qualche altra parte. Una vita semplice, quella di Mountara, ma ricca di contenuto e di insegnamenti per noi tutti.

A conclusione di questo mio viaggio, ricco di nuove conoscenze meravigliose, posso consigliare a tutti di fare una esperienza di missione. Visitare popolazioni oggettivamente meno fortunate di noi può essere, infatti, un'ottima esperienza, anche per imparare a vivere la vita con più intensità e meno superficialità perché è troppo importante e non può essere sprecata. Deve essere vissuta con tutto il cuore perché è proprio con il cuore che l'uomo arriva a Dio, poiché il nostro cuore è fatto di infinito e Dio è quella poesia che rende l'ordinario in noi immensamente straordinario!

Saluti a tutti i lettori dal Seminario di Filosofia Pime, in Roma.

Luciano Pezzella





Intervista Doppia



Sono Dowluri Suresh Kumar PIME (Bosco), un diacono venuto dall'India AndraPradesh Eluru. Sono ora nel corso dell'ultimo anno dei miei studi di teologia nelle Filippine.	**Chi sei, da dove vieni?**	Ciao a tutti sono sr Chiara, suora missionaria dell'Immacolata del PIME e sono originaria di Roma. Ho 32 anni e da otto anni vivo a Monza e da due lavoro come maestra nella nostra scuola materna. Sono quasi alla fine degli studi teologici e mi dedico più che volentieri ai giovani dei famosi cammini PIME.
La missione è fare il lavoro di Dio sulla terra; è un'avventura affrontata con Cristo. È possibile solo con la mano di Dio perché la missione che noi facciamo non è una missione personale.	**Cos'è la missione per me?**	È prima di tutto rispondere a una chiamata che mi è stata fatta e questa chiamata mi spinge ad andare verso l'altro.
Slogan: "Duc in Altum": prendere il largo. Questo è ciò che Cristo ha voluto fare per noi: andare in luoghi dove non hanno mai sentito parlare del Vangelo. Per me, significa andare oltre, e allontanandosi dalle nostre zone più confortevoli.	**Un motto o una frase sulla missione che ti accompagna**	Estote parati (siate pronti). I quindici anni vissuti negli scout mi hanno profondamente segnato. Questo motto mi accompagna ormai da tempo perché non dice solo una grande disponibilità a partire ma dice uno stile di vita che richiede sobrietà e semplicità.
Scelgo dal Vangelo il passaggio di Mt. 28:19 "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni." Questo ordine mi ricorda sempre la mia missione. La mia missione è la missione affidata da Cristo a me.	**Un passo del Vangelo che più ti piace ricordare e perché?**	"Gesù alzò gli occhi e gli disse: Zaccheo scendi in fretta, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Lc 19,5. Sappiamo tutti come va a finire. Il Vangelo gli ha rovinato la vita. Ma a lui non importa perché ha trovato la vera ricchezza, il vero tesoro. È l'esperienza della mia vita! La presenza di Gesù precede la conversione e la suscita.
Essere missionari oggi comporta sacrificio. Essere dotato di ogni strumento necessario per competere con la modernizzazione. Il mondo è diventato troppo materialista e dobbiamo combattere questo con la nostra testimonianza reale e vera di Cristo.	**Cosa significa essere missionari oggi?**	Per me essere missionaria oggi vuol dire vivere ogni giorno come l'occasione che Dio mi da per mettermi in gioco. Oggi mi sembra essenziale vivere le relazioni nella verità. Costruirne di nuove, che siano sane, genuine e vere.
I giovane hanno un ruolo importante nel fare missione. Essi sono il futuro di questa società. Dobbiamo arrivare ai giovani per servire la missione di Dio. I giovani devono essere al centro della nostra missione, perché sarà quella che indicherà la strada alle prossime generazioni.	**I giovani e la missione... cosa ne pensi?**	Questo sì che è un bell'accostamento! Da diversi anni seguo i cammini di Giovani & Missione e mi accorgo di quanto la missione riesce a entrare in profondità di quei ragazzi che la vivono come un appuntamento. La destinazione è scelta dagli animatori e allora è chiaro che sotto c'è il volere di qualcun Altro.



CAMPO DI ANIMAZIONE E DI EVANGELIZZAZIONE DI STRADA

ALGHERO ▪ CASTELSARDO ▪ STINTINO

dal 7 al 17 agosto 2011

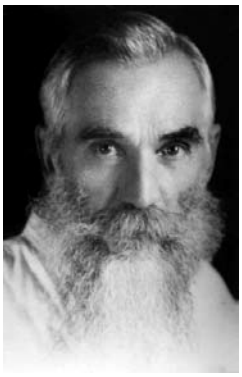
per giovani dai 16 ai 21 anni (costo 280 euro)

Nei primi quattro giorni ci faremo guidare da alcuni testimoni per preparare uno spettacolo, poi scenderemo in alcune piazze per condividere la nostra fede.
Vogliamo trasmettere l'idea di una chiesa che esce fuori perché chiamata ad annunciare la gioia di incontrare Cristo, a portare una Buona Novella a tutti, a essere segno di speranza e di una presenza viva e vivificante.
Attraverso l'adorazione eucaristica, vogliamo trasmettere l'idea di una chiesa che aspetta sempre e incessantemente quanti sono desiderosi di trovare ristoro in Cristo, quanti sentono il bisogno di affidare a lui le proprie preghiere, difficoltà, ferite, quanti cercano un momento di incontro personale con Lui. Vuoi unirti a noi?

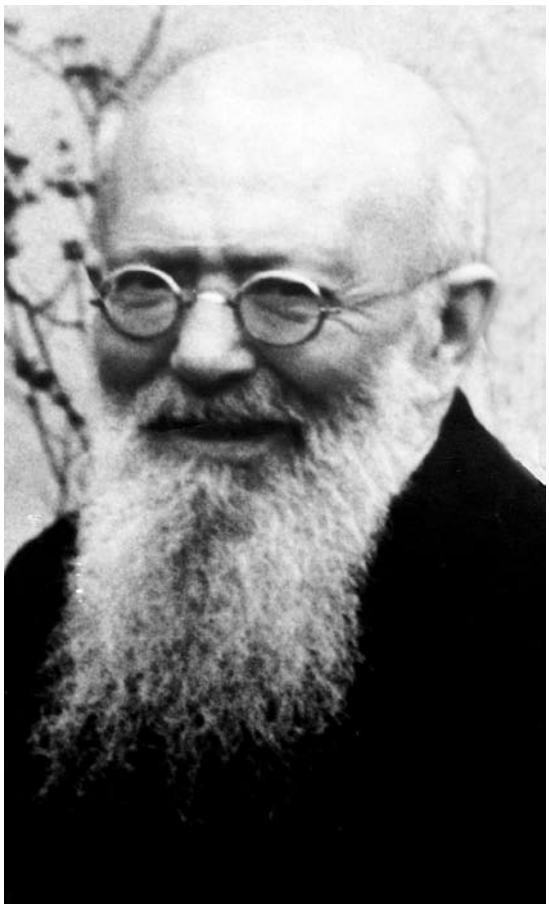
PER INFO
p. Giovanni: tulino.giovanni@pime.org
giotulino@yahoo.com
081.7410296 - 331.9272474
p. Francesco: francescobonora@yahoo.it
0422.707486
sr. Chiara: chicol78@hotmail.it
02.48000671

di p. Ferdinando Germani

Promossi dalla Congregazione delle Cause dei Santi



P. Clemente Vismara



Beato p. Paolo Manna



P. Giovanni Battista Jordan



Mons. Guido Maria Conforti



Don Luigi Guanella

La faticosa ascesa degli "Amici santi" di p. Manna verso il cielo non è stata raggiunta in pari tempo, come dimostrano i Decreti della Congregazione delle cause emessi in anni successivi. Riassumiamo brevemente i rapporti intercorsi, dal 1887 al 1941, tra p. Manna e i suoi quattro amici.

P. Giovanni Battista Jordan

Già Servo di Dio dal 1943, è diventato Venerabile il 14 gennaio 2011.

Fu il primo educatore spirituale del giovane Paolo Manna, al quale insegnò a trattare con delicatezza ed anche con grande amabilità, con grande riserbo le persone dell'altro sesso, perché, scriveva poi P.Manna, "*La miseria nostra è infinita e non lo è meno quella delle donne. anche se pie e consacrate a Dio*".

Gli propose pure, come modelli di vita spirituale, Gesù Cristo, la Madre di Dio, san Paolo; gli inculcò poi l'osservanza dei tre vincoli d'amore: l'obbedienza, la castità e la povertà, come pure la cura dei malati, la vita interiore e lo spirito di preghiera[1].

Il giovanetto Paolo Manna, all'età di 15 anni, con il fratello maggiore Pietro e con altri giovanetti avellinesi, il 27-9-1887 fu ammesso nella "Società Cattolica Istruttiva", fondata a Roma nel 1881 da P. Jordan. Quando però la Società si trasformò in Congregazione religiosa, con la recita della Liturgia delle Ore, il giovane Manna, professo di voti semplici e alunno della facoltà di filosofia all'Università Gregoriana, ebbe una forte crisi interiore. Voleva essere missionario e solo missionario, perciò chiese di essere ammesso nel Seminario Lombardo delle Missioni Estere e raggiunse Milano nel 1891. →



P. Clemente Vismara

Il 18 agosto 1994 fu iniziato il Processo di Beatificazione. Il 15 marzo 2008 Papa Benedetto XVI firmò il decreto che riconosce p. Clemente Venerabile, e il 14 febbraio 2011 è stato approvato uno dei sei supposti miracoli ottenuti per intercessione di p. Clemente nella Diocesi di Kengtung (Birmania). Speriamo sia prossima la sua Beatificazione.

P. Clemente Vismara nacque ad Agrate Brianza (MI) il 6 settembre 1897 da Attilio e Stella Porta. Frequentò il ginnasio arcivescovile di Monza. Fu soldato durante la prima guerra mondiale del 1915-18 e tornò in seminario con il grado di sergente maggiore. Successivamente, nel 1981, gli furono conferiti il titolo di Cavaliere di Vittorio Veneto e la medaglia di bronzo.

Entrato nel Seminario Missionario di Milano dopo il 3° anno di liceo, fu ordinato sacerdote il 23 maggio 1923. Il 2 agosto dello stesso anno fu inviato come "Missionario apostolico" in Birmania (Myanmar) e successivamente assegnato al distretto di *Mong Ping*. Quando p. Clemente Vismara fu ordinato sacerdote, p. Manna era Rettore del Seminario Missionario "S. Cuore" di Ducenta e, pur lontano da Milano, faceva parte del Consiglio generale dell'Istituto. P. Manna non fu quindi estraneo alla destinazione di p. Vismara alla Missione della Birmania Orientale, ove lui stesso aveva trascorso una decina di anni tra le tribù cariane di quella regione.

Il supposto intervento di p. Manna viene confermato da quanto scritto da p.Vismara nella sua prima lettera: "*Rev.mo Padre (*Manna*). Sono felicissimo di essere stato destinato per la Birmania, perché dicono che è la Missione più apostolica ed era mio desiderio andare in un luogo di sacrificio e fatica. Se per caso lei avesse messo un po' di zampino in questa mia destinazione, la ringrazio dopo Dio".*

Nel 1925 fu trasferito a *Mong Lin* ove non c'erano né cristiani, né casa per il prete. A poco a poco costruì la chiesa , la casa, il conventino per le Suore di Maria Bambina, pur continuando le rischiose e faticose visite ai villaggi dei monti abitati da Lahu e Akha.

Nel 1928 p. Manna, Superiore Generale del Pime, raggiunse p. Vismara nella sua residenza, allora ancora miserabile, e lo spronò a costruirsi una casa in muratura, promettendogli aiuti per le sue opere a favore degli orfani e degli ammalati.

Nel 1957 mons. Ferdinando Guercilena, primo Vescovo di Kengtung, lo trasferì a *Mong Ping* e lì p. Vismara continuò la sua missione tra i poveri: rimise a nuovo l'orfanatrofio e la cappella, assistette gli orfani (oltre 240) aiutato dalle offerte di benefattori d'Italia e d'America ai quali scrisse instancabilmente e sempre con tanto brio da guadagnarsi la simpatia di tutti.

P. Vismara morì a Mong Ping il 15 giugno 1988, a 91 anni, di cui 65 in missione.

P. Manna scrisse di lui: "*P. Vismara era un caro prete, di grande spirito di zelo*".

Don Luigi Guanella

È stato proclamato Beato da Papa Paolo VI il 25 ottobre 1964. Il 1° luglio 2010 Papa Benedetto XVI ha promulgato il decreto di canonizzazione riconoscendogli un miracolo avvenuto nel 2002, il 21 febbraio 2011 è stata fissata la data di canonizzazione: il 23 ottobre 2011.

Nel 1945 l'Istituto delle Missioni Estere di Milano, dopo 65 anni di esistenza, sentiva la necessità di avere una sede stabile ove accogliere la "Procura delle sue Missioni Estere".

Per la ricerca della sede fu incaricato p. Paolo Manna che si rivolse, accompagnato da Mons. Bianchi originario di Como, al Cardinale Vicario di Roma. Il Cardinale gli propose di prendere in affitto i locali, in Via dei Serpenti 2 ove morì San Giuseppe Benedetto Labre, per l'importo annuo di L. 1200, cifra che però l'Istituto non poteva sostenere.

In quello stesso anno 1915, don Luigi Guanella, fondatore della Congregazione delle Figlie di S. Maria della Provvidenza e dei Servi della Carità, avendo saputo che P. Manna cercava casa a Roma, gli indicò la Chiesa e la casa di San Lazzaro perché "*desiderava avere i missionari nella sua Parrocchia*".

P. Manna non accettò perché la casa "*era troppo fuori mano, piccola e umida*". La prima e la seconda proposta non furono dunque accettate; neppure venne accettata la terza proposta avanzata da Mons. Camillo Laurenti (futuro Cardinale e suo amico) perché "*una Chiesa e una casa propria*" non potevano finanziariamente essere sostenute considerata "*la piccolezza*" dell'Istituto di Milano.

Il problema fu risolto undici anni dopo,

quando nel 1926 Pio XI unificò, di sua autorità, il Seminario Lombardo per le Missioni Estere di Milano con il Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Roma, nominando p. Manna 1° Superiore Generale del Pime. Nello stesso anno il Pime potè trasferire la Procura nella magnifica sede di Corso Italia, 36 costruita nel 1910 durante il pontificato di Pio X.

La Provvidenza gli venne incontro affidandogli non un semplice alloggio, ma un palazzo e per di più senza spendere un soldo.

Davvero ammirabili sono le vie di Dio!

Mons. Guido Maria Conforti

Beato dal 17 marzo 1996, sarà canonizzato il 23 ottobre 2011.

Nel 1915 p. Manna aveva già scritto lo Statuto per "*organizzare il Clero in un'associazione di zelanti Sacerdoti disposti a diffondere la diffusione del Vangelo tra gli infedeli*". L'Associazione fu poi denominata "UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO".

Convinto però che tale Associazione non avrebbe avuto successo senza l'approvazione preventiva della Sede Apostolica, si sentì *ispirato* a rivolgersi ad un "*Uomo che alla dignità dell'episcopato univa esimia santità della vita e fervido amore per la causa missionaria*", cioè a mons. Guido M. Conforti, arcivescovo di Parma".

Il 13 maggio 1916 M. Conforti iniziò la sua opera di *Patrocinatore* della nascente UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO che negli anni seguenti fu estesa anche ai Religiosi e Religiose, impegnando il Fondatore e il Promotore dell'Unione in una lunghissima corrispondenza epistolare della quale si conoscono 163 lettere scritte da p. Manna e 144 scritte da mons. Conforti di cui una ventina disperse.

Molte volte p. Manna incontrò mons. Conforti in Italia nello spazio di 15 anni.

Nel 1928 s'incontrarono anche in Cina dove entrambi si erano recati in visita ai missionari dei loro rispettivi istituti di Milano e di Parma, impegnati nell'evangelizzazione di quella immensa nazione e dei quali loro erano Superiori Generali.

Dopo 24 anni di laborioso episcopato, intessuto di tante vicende in diocesi e nell'Istituto Saveriano da lui fondato, mons. Conforti morì a Parma il 5 novembre 1931 all'età di 66 anni, ricco di meriti per il Cielo.

Nel 1942 p. Manna, chiamato come testimone al Processo di Beatificazione, scrisse: "*Grande edificazione riportai quando nel novembre 1928 lo incontrai in Cina in visita alle sue missioni. Si vedeva con quanta generosità, amore e zelo egli si prodigasse fra i suoi missionari ed i neofiti, non badando ai gravi sacrifici del viaggio e della visita*". ■

Schegge di padre Cagnasso



LEMBI DI TERRA

Le acque del grande fiume Jamuna durante la stagione fredda calano, lasciando emergere isole e isolette. Alcune sono stabili, e già possesso - almeno di fatto - di qualcuno che, scesa l'acqua, subito vi pianta riso, verdure, costruisce precarie capanne per pescatori, porta mucche a pascolare. Altre sono nuove, ogni anno in posti diversi. Appena affiorano, ancora coperte da un velo d'acqua, già qualche poveraccio senza terra s'avventura fin là su barchette, e si affanna a trapiantarvi il riso, magari su pochi metri quadrati. Il giallastro dell'acqua è interrotto da brillanti lembi di verde tenero, che poi verrà custodito e difeso con le unghie e con i denti, fino al sospirato raccolto. Se non arrivano piogge fuori stagione a portar via tutto, o bande organizzate a falciare e rubare il riso appena maturato.

TASSAMETRI

Erano entrati in funzione dopo una lunga campagna d'informazione, salutati da tutti con piacere. Finalmente ogni volta che si sale su un "CNG", i tricicli a motore che fanno da taxi, non occorre contrattare e litigare sul prezzo: l'autista avvia e si paga quanto il tassametro - rigorosamente obbligatorio - segnerà. Buoni affari per chi vende tassametri, importati d'urgenza da vari paesi, e tutto fila liscio. Poi gli autisti incominciano a non caricare chi va troppo vicino. Altro passo: chiedere qualcosa in più quando si va in zone poco frequentate o insicure. Qualche mese dopo, molti dicono che il tassametro non funziona, e bisogna accordarsi. Entrano successivamente in circolazione CNG nuovi, dove manca il tassametro, introvabile sul mercato. E ora nessuno più si sogna di usarlo. Siamo tornati al vecchio sistema di discussioni e tira molla.

P. Franco Cagnasso
cagnasso.franco@pime.org
Bangladesh

di p. Sandro Schiattarella

Una vita spesa per 80 e più anni

Nel mese di marzo scorso, i giornali hanno riportato la notizia che l'ex Presidente russo, Michael Corbachoff, compiva 80 anni. A una domanda dei giornalisti sulla sua vita, ha risposto che lui la divideva in quattro periodi…

Un mio amico, scherzando, mi ha detto: Anche tu hai già compiuto gli ottanta. Come la dividi la tua vita? Togliendo e aggiungendo qualche anno, anch'io potrei veramente dividerla in quattro periodi.

1-20 anni. È stato un periodo di stenti, di guerra, di paure, di ricerca e di una certa formazione giovanile in famiglia e nel paese con molte poche risorse…Punto importante per la mia esistenza fu la *formazione umana e cristiana ricevuta* in famiglia, nella parrocchia e nell'Azione Cattolica Italiana.

20-40 anni. Sui venti anni avvertii la vocazione sacerdotale, ed entrai nel Pime. Dopo l'Ordinazione sacerdotale, feci un progresso continuo psico-fisico-spirituale. Mi spiego: durante gli anni di teologia, ho sempre sofferto di un forte esaurimento con mal di testa continuo e fastidi vari, per cui ebbi anche una certa instabilità nel rendimento degli studi, che però non mi impedirono di terminare il corso teologico. Dopo alcuni anni migliorai grazie all'aiuto dei superiori, alla loro fiducia e un po' anche alla mia buona volontà; per cui mi impegnarono, in seguito, nella formazione degli studenti dei seminari: minore, filosofico e teologico.

40-60 anni. In questo terzo ventennio fui, per mia grande fortuna, inviato come missionario del Pime, in Brasile. Di salute non sono mai stato un leone, ma sempre una "pecora zoppa" che accompagnava il gregge discretamente. Anche qui, però, non mi posso lamentare. Nonostante la mia malferma salute, raggiunsi vari obiettivi: cominciai a lavorare, come padre spirituale, nel collegio Meninopolis (città dei ragazzi) con quasi 2000 alunni, poi come responsabile in varie comunità del Pime e, approfittando del tempo libero, riuscii a fare alcuni studi di pastorale, realizzando molte cose utili. Devo ringraziare molto la collaborazione delle suore Paoline, che pubblicarono, sotto la loro responsabilità, vari opuscoli sulla Parola di Dio, scritti per la gente semplice. Scrissi pure libretti per le Comunità Ecclesiali di Base e molti opuscoli per la spiritualità giovanile e familiare. Infine, con uno studio sulla paranormalità nel CLAP (Centro Latino Americano di Paranormalità) e con l'appoggio dell'editrice Loyola, dei padri gesuiti, scrissi 7 volumetti, sempre per persone semplici affinché potessero capire gli errori e le insidie dello spiritismo, che in Brasile fa stragi, e liberarsi così da questa cultura magica afrobrasiliana.

60- 80 anni. Questo terzo percorso l'ho fatto in Italia, perché fui richiamato dai superiori, a lavorare ancora nel Pime italiano, specialmente nelle comunità di Napoli, Gaeta e Ducenta. Anche qui passai da incarichi di responsabilità a quelli di animazione parrocchiale, giovanile e familiare.



P. Sandro Schiattarella colto durante la preghiera

"*In tutto ciò* – diceva il mio amico – *ci sono cose che ricordi volentieri, e cose meno piacevoli?*".

Senz'altro. Alcune cose sono basilari e fa molto piacere ricordarle come per esempio: a) la *formazione umana e cristiana* ricevuta in famiglia e nella comunità parrocchiale; b) *l'appoggio e l'incoraggiamento dei superiori nei periodi difficili del seminario;*

c) *le varie realizzazioni di lavoro missionario* tra cui i libri scritti per persone semplici, ansiose di capire di più la Parola di Dio, la Liturgia, lo Spiritismo, ecc.

Le cose meno piacevoli, che mi hanno fatto soffrire molto, sono:

a) la II *guerra mondiale* che, oltre alle sofferenze ovvie, ha influito, penso, sulla mia malferma salute che mi ha accompagnato per tutta la vita; b) le *incomprensioni* che pure mi hanno creato difficoltà: c) *la lotta continua della vita spirituale per raggiungere una certa stabilità e maturità,* perché nulla si raggiunge senza molto impegno. Io avevo dei motti che mi stimolavano in questa battaglia: "*Per aspera ad astra; per crucem ad lucem*". Alle alte vette si arriva solo guardando la Croce…

Al cinquantesimo anno di Sacerdozio, i miei nipoti mi chiesero di dire quale fosse la cosa più bella di tutta la mia vita sacerdotale e missionaria: "L'Eucaristia - risposi allora, e anche oggi direi lo stesso - perché Dio sta sempre con me tutti i giorni. Nei momenti belli e in quelli meno belli… Con l'Eucaristia in me, che celebro tutti i giorni, tutto diventa relativo e molto gratificante.

di p. Gianfranco Vianello

Giubileo d'oro di p. Francesco Usai

Il sole è radioso. Anche il tempo partecipa, a questa celebrazione Eucaristica, intensa e gioiosa per ringraziare il Signore per il dono del sacerdozio ricevuto 50 anni fa, da p. Francesco.

Il grazie di p. Francesco è vivo negli suoi occhi , che intensi "parlano" il linguaggio della gioia, sebbene la sua realtà fisica sia ferita dalla malattia.

C'è qualche cosa che trapassa la materia e trasborda dal cuore: lo spirito, l'anima che trovano sempre spazi e modi per rendersi vivi e illuminare quello che non sembrerebbe possibile né ovvio agli occhi umani.



Il 18 marzo p. Francesco ha celebrato il suo giubileo d'oro a Rancio di Lecco



P. Francesco Usai ha lavorato in Brasile per 38 anni

Nella stanza dove p. Francesco da alcune settimane è alloggiato, qui, nella nostra Casa di riposo di Rancio è stato collocato un piccolo altare accanto alla poltrona nella quale p. Francesco è adagiato. Con alcuni confratelli, alcune suore e qualche volontaria, celebriamo l'Eucaristia in questo giorno anniversario della sua Ordinazione.

Persone, luoghi, affetti, volti incontrati e amati, serviti da lui come pastore e accolti come ricchezze che il Signore gli faceva incontrare, fanno capolino nel mistero di questa celebrazione, semplice e intensa nella quale p. Francesco rende grazie a Dio anche in questo momento non facile del suo vivere la malattia.

Molti sono gli auguri che ha ricevuto in particolare dal Brasile che si uniscono a tutti gli altri di persone che lo ricordano e lo amano.

Con il canto Maria de Nazaré, concludiamo, commossi questa Eucarestia, segno dell' amore e della presenza del Signore in mezzo a noi, fino al Suo ritorno.

Parabéns, irmão pe. Francisco!

di p. Giorgio Bonazzoli

Missione e Martirio ieri e oggi



"Pregate, fratelli, perché il mio e il vostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente"

Ci sono tante riflessioni anche recenti sul valore e l' utilità del martirio in relazione alle altre religioni. "A Venezia, ad esempio, nel 2007 oltre 50 personalità provenienti da Paesi di «prima linea» fecero il punto sui rapporti tra islam e minoranze cattoliche. Una resistenza cocciuta e pacifica che propone l'idea di «meticciato» anziché lo «scontro di civiltà»". In questo modo sembra ad alcuni di poter eliminare la necessità del martirio con la diminuzione delle tensioni.

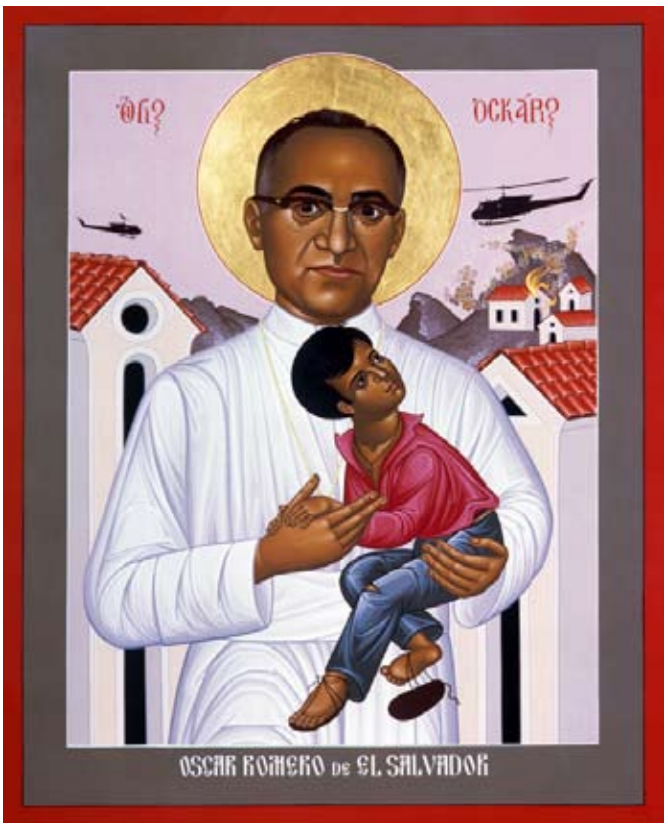
C'è chi, come il vescovo d'Islamabad monsignor Anthony Lobo racconta il quotidiano stillicidio di minacce, soprusi e violenze nei riguardi dei cristiani in Pakistan. Chi, come il vicario apostolico d'Arabia, monsignor Paul Hinder, rivela che ogni domenica ad Abu Dhabi ci sono 15 mila fedeli che vanno a messa, come e forse più che in molte città dell'Europa. E c'è chi ha preferito rimanere accanto al suo gregge assalito dai lupi ma ha inviato una drammatica lettera come monsignor Luis Sako, arcivescovo di Kurkuk dei Caldei in Iraq. Sono le testimonianze dei credenti in prima linea, sul fronte caldo dell'integralismo e del terrorismo che s'allarga ogni giorno e minaccia direttamente l'esistenza della Chiesa nei Paesi islamici. Mentre nel mondo si moltiplicano gli appelli per salvare i cristiani «in via d'estinzione», sfilano sotto i nostri occhi i coraggiosi protagonisti di una resistenza cocciuta e pacifica. Nell'infuriare delle nuove persecuzioni all'alba del terzo millennio hanno trovato un luogo di riposo, di sosta e di pace che consente l'incontro con i fratelli d'Occidente. Un'*Oasis*, come indica il nome del Centro internazionale di studi e ricerche fondato dal Patriarca di Venezia, il cardinale Angelo Scola, tre anni fa e giunto al quarto incontro del suo Comitato scientifico. L'intuizione del 2004 di dar vita a una realtà culturale «per sostenere le minoranze cristiane nel mondo» si è rivelata straordinariamente profetica e feconda. Il progetto *Oasis* può contare su un Centro studi che ha avuto udienza nei più prestigiosi fori internazionali come l'Unesco a Parigi, l'Onu a New York, l'università di Al Azhar al Cairo. Pubblica una rivista in varie lingue, fra cui l'arabo, una collana di libri e recentemente anche una newsletter online. Ma *Oasis* è prima di tutto una rete di persone, «un luogo d'amicizia e di comunione dove si stringono legami fra i cristiani d'Occidente e d'Oriente nella prospettiva di un dialogo serio e costruttivo con l'islam», spiega il cardinale Scola. E non è un caso che ci si ritrovi a Venezia, la città di Marco Polo, il viaggiatore che raccontò agli europei «le diverse genti e le diversità delle regioni del mondo». Costruire ponti è l'esperienza storica di chi vive sulla laguna, ricorda il Patriarca. Ma l'importante è il metodo. Quello scelto da *Oasis* è il passaggio umile attraverso la presenza delle minoranze cristiane. All'inizio poteva sembrare una strada originale e un po' bizzarra; oggi la bontà di questo metodo si è mostrata nel costringere i cristiani d'Occidente a superare l'intellettualismo ogni volta che si parla di dialogo interreligioso e di confronto con l'islam. Non c'è un'idea di difesa o di attacco, tanto meno di cedimento. Tutte le coppie concettuali (incontro/scontro, dialogo/sfida) appaiono mutilate e inadeguate. Ecco dunque apparire «il meticciato di civiltà e culture», un concetto introdotto dal cardinale Scola per descrivere la rapida, dolorosa e spesso violenta trasformazione in atto nel mondo. Un'ardita

metafora che è già entrata nel dibattito sullo «scontro di civiltà», facendo emergere l'inedita mescolanza tra popoli e culture che avviene su scala mondiale.

Il «meticciato» ha costituito l'argomento centrale dell'incontro di *Oasis* al quale hanno partecipato oltre 50 personalità provenienti dai Paesi in maggioranza o con forte presenza di musulmani come Pakistan, Indonesia, India, Libano, Palestina, Tunisia e dall'Europa. Ecclesiastici e intellettuali, vescovi e giornalisti si sono scambiati esperienze e giudizi dentro il fuoco bruciante dell'attualità ma con la preoccupazione di un approccio adeguato. È stato chiarito, prima di tutto, che il concetto di «meticciato» non è sinonimo di multiculturalismo, intendendo con questo termine la giustapposizione pura e semplice di diverse tradizioni culturali e religiose. Qualcuno ha anche contestato l'idea che il mondo stia andando verso forme sempre più ibride di convivenza. Assistiamo a tentativi, spesso molto violenti, di separazione tra identità pre-costituite (basti pensare allo storico conflitto tra sunniti e sciiti che oggi in Iraq è degenerato in guerra civile). Come ha notato con un dotto intervento Paolo Gomarasca dell'Università di Milano: "Il meticciato descrive una situazione reale e irreversibile di contaminazione ma questo non è un esito necessario del contatto fra culture diverse, non può essere previsto ed orientato politicamente". Insomma il meticciato è un dato di fatto ed assumerlo come categoria interpretativa significa «riconoscere che la storia è inevitabilmente luogo d'incontro che tuttavia passa per lo scontro – dice Scola – . È l'esperienza del dolore che può diventare amore. Il che introduce il concetto di testimonianza, come l'ha esposto Javier Prades, docente alla Facoltà teologica di Madrid, «lontano dalla pretesa tipicamente hegeliana di un sapere assoluto e aperto alla libera comunicazione del divino nella storia». È qui che *Oasis* riscopre la sua ragion d'essere, luogo d'incontro e di racconto per far fronte alla comune responsabilità dei cristiani nel mondo.

Nell'anima della missione è insita la persecuzione

È giusto che come esseri umani e come cristiani fedeli cerchiamo le vie per un armonico convivere, ma non possiamo certamente eliminare nella nostra riflessione quanto la Parola di Dio insistentemente ripete. La lettera agli Ebrei (10:32-39) dice: "Ricordatevi di quei primi giorni, in cui, dopo essere stati illuminati, voi avete dovuto sostenere una lotta lunga e dolorosa; talvolta esposti agli oltraggi e alle vessazioni; altre volte facendovi solidali con quelli che erano trattati in questo modo. Infatti, voi simpatizzaste con i carcerati e accettaste con gioia la ruberia dei vostri beni, sapendo di possedere una ricchezza migliore e duratura. Non abbandonate la vostra franchezza che ha una grande ricompensa! Infatti avete bisogno di costanza, affinché, fatta la volontà di Dio, otteniate quello che vi è stato promesso. Perché: «Ancora un brevissimo tempo e colui che deve venire verrà e non tarderà; ma il mio giusto vivrà per fede; e se si tira indietro, l' anima mia non lo gradisce». Ora, noi non siamo di quelli che si tirano indietro a loro perdizione, ma di quelli che hanno fede per ottenere la vita. (Chi avesse tempo potrebbe andare a leggersi 1Pt 4:12-19. Non sarebbe tempo perso!).



"La chiesa che compie il suo dovere non può vivere senza essere perseguitata" (O. Romero)

Se anche i teologi e i pensatori elaborano logiche soluzioni per i rapporti tra varie religioni, la proposta della Scrittura è definitivamente su un piano diverso. Nell' anima della missione è insita la persecuzione perché missione è testimonianza (*martyria*). Il motivo centrale di questo è che il dialogo tra culture non è di carattere 'orizzontale', ma 'verticale'. Ogni religione tende a far crescere e a perfezionarsi verso il completo l'Altro, il totale. Nell' interno di ogni messaggio divino c'è una forza dirompente che distrugge il limitato, l'imperfetto, il 'virtuale'. Il martirio è la garanzia di autenticità dell' annuncio. La missione si corrobora nell' olocausto del messaggero.

(2ª e ultima parte)

di Silvia Maugeri

La verità di sé e il servizio del Vangelo

Ancora due giornate da trascorrere insieme, presso la comunità missionaria Pime di Massannunziata in provincia di Catania. Questa volta si tratta di approfondire uno degli argomenti, tra tutti quelli proposti, volto all'interiorità ed al personale, argomento notoriamente alquanto difficile, se non altro perché è molto difficile riuscire da se stessi a tirarsi fuori dalle ipocrisie della vita e ad essere, almeno una volta, onesti con se stessi.

Le domande rivolte a noi stessi, suggerite da padre Michele, sono state veramente tante e tutte finalizzate alla conoscenza di noi stessi. In un'epoca in cui stiamo assistendo ad un mutamento antropologico, caratterizzato dalla scomparsa della vita interiore, è d'obbligo riflettere sulle motivazioni che ci hanno condotto fino a questo punto, raccogliendo così, e facendo nostro, l'invito recentemente rivolto a tutti i fedeli, dalla C.E.I., in piena sintonia con i documenti episcopali.

Indubbiamente l'uomo al suo esordio, agli albori della vita, non si pone il problema di dove si trovi, o cosa ci sia stato prima di lui e cosa ci sarà subito dopo; vive al di fuori dello spazio e del tempo, vive il presente ed è al di fuori della storia. L'antropologia inizia quando lo stesso uomo primitivo comincia a chiedersi chi è e da dove viene, non considera soltanto il presente, ma si interroga ed è alquanto curioso di trovare delle risposte.

Ebbene, se l'uomo dopo tante vicende è finalmente riuscito a capire la differenza che c'è fra lui e l'animale, cioè a distinguersi dagli altri esseri che vivono accanto a lui ed a comprendere l'importanza della sua storia, perché oggi si è allontanato dal passato e ha scelto di vivere in un eterno presente?

Le risposte e le riflessioni personali sono state molteplici ed abbastanza profonde; ognuno ha cercato di dare la sua spiegazione, ricostruendo il proprio "Io", anche attraverso una serie di questionari consegnati ad ognuno dei partecipanti, e subito dopo oggetto di discussione collettiva.

Tutti d'accordo, comunque, sull'importanza dell'insegnamento del Vangelo. Per prima cosa dobbiamo ritornare a conoscerci, tenere opportunamente conto di quanto ognuno sa di se stesso; quello che si pensa di sé e che gli altri ci attribuiscono; quello che effettivamente gli altri pensano di noi; quello che le persone amiche ci segnalano; quello che Dio ha detto di noi; quello che siamo e quello che vogliamo diventare .

Il profilo personale ha la sua importanza, perché è la propria storia che dirige ognuno verso gli altri e non potremmo mai essere al servizio degli altri se prima non abitiamo presso di noi stessi o non conosciamo bene il nostro volto ovvero il nostro nome. Ognuno nella sua storia.

L' esempio di Johari è abbastanza significativo,



Mascalucia. Riflessione e preghiera per capire l'importanza del Vangelo



Mascalucia. P. Marco Bennati, a destra, posa con i giovani dopo aver raccontato la sua Amazonas

perché bisogna trovare necessariamente dentro di sé la forza ed il coraggio di aprire una finestra su noi stessi e non nascondersi. *Johari voleva conoscere se stesso, ma trovava sempre porte chiuse. Nessuno gli voleva aprire. Nessuno gli voleva dire chi era e perché esisteva. Le porte rimanevano chiuse. "Quando sarai grande, capirai", gli dicevano. "Perché ti preoccupi, pensiamo noi ai tuoi bisogni, quando sarai grande, allora...", "sei giovane, goditi la vita...", "sta con tutti, non legarti a nessuno, poi un domani incontrerai...".*

Così Johari, non riuscendo ad aprire le porte della conoscenza e della responsabilità, cominciò a piangere, a soffrire, a disperarsi. Chiuso tra quelle mura del "non pensare", "non fare", "non preoccuparti", "non temere", sentiva aumentare la disperazione dentro di sé con la paura di soffocare e di impazzire.

Poi, una mattina, alzò gli occhi e vide la finestra: fuori, per metà di essa, c'era pioggia, neve, vento, tempesta e freddo; l'altra metà, sereno, sole, calore, luce, azzurro e colori meravigliosi. Allora Johari si alzò piano piano e quasi tentennando per la gioia e per il mistero, andò verso di essa e lentamente e timidamente, la aprì. Aveva trovato una finestra sul mondo della conoscenza di se stesso.

La giornata non ha visto soltanto dibattiti ed approfondimenti ma ha visto impegnati i partecipanti ad assistere alla visione di un video che ha voluto descrivere il comportamento di chi, anziché reagire sin dal primo momento alle brutalità della vita e protestare, preferisce la quiete e la tranquillità; sopporta ogni cosa… e sopporta oggi… sopporta domani, non si rende conto che assisterà un giorno al cambiamento di tutto ciò che gli sta attorno, senza che se ne sarà accorto!

Un uomo vede cadere giù una goccia d'acqua e subito pensa che essa aumenterà e finirà col lambire la stanza ove egli si trova e così subito dopo inonderà il palazzo dove lui abita. Se non vuole che tutto ciò possa accadere è necessario che intervenga e subito; subito fintanto che una goccia è abbastanza facile da fermare. Ma poi lo stesso ha un ripensamento: "Ma è proprio vero che tutto ciò potrà accadere?", pensa tra sé e sé.

Ma no, non è possibile… e comunque è sicuramente molto meglio non farsi prendere dall'ansia!

"E così facendo morirà annegato", è questa l'inesorabile conclusione dello "speaker".

E noi cosa dovremmo fare per non essere travolti da goccia dopo goccia? Essere meno superficiali? Pensare di più, agire? Sì, essere più partecipi alla vita e seguire senza superficialità, goccia dopo goccia il nostro cammino.

di Antonio Caruso

Giovani e prossimi alla missione!

Iniziano i preparativi per i ragazzi di Giovani e Missione, a partire dal passaporto e dall'organizzazione dell'autofinanziamento. Quelli che hanno da poco affrontato il quinto incontro con tematica "Chiesa, famiglia di Dio", si avviano verso la fase finale della prima parte del percorso. Inutile dire che ciò significa continuare a mettersi in discussione con se stessi e con gli altri, sempre più con maggiore intensità!



Nello spiazzale antistante la casa di Mascalucia durante un incontro di formazione missionaria

Fin dal primo incontro i giovani hanno mostrato un grande entusiasmo per ciò che si faceva a partire dai balli tradizionali fino ad arrivare alle attività più riflessive e impegnative, come il deserto. Il tempo in cui i ragazzi hanno già affrontato le seguenti tematiche oltre a quella sopra citata: Il viaggio, Gesù di Nazareth, La verità di sé, I tratti del credente.

Tutto ciò è stato affrontato grazie all'aiuto di validi sacerdoti come p. Deodato Mammara, p. Franco Luvarà, p. Marco Bennati da Milano oltre che al sempre presente p. Salvatore Cardile. Gli incontri si tengono per lo più presso il Pime di Mascalucia in provincia di Catania ogni secondo fine settimana del mese. I giovani vengono accolti nel pomeriggio del sabato intorno alle ore 17,00 dentro la struttura dove scioglieranno il ghiaccio con un momento dedicato a dei balli tradizionali di altre culture, successivamente si mettono a lavoro riepilogando la tematica dello scorso incontro e iniziando la nuova tematica che verrà approfondita con la visione di un film subito dopo cena. Il mattino seguente si affronta la parte più impegnativa dell'incontro, ovvero la parte teorica che precede un momento di riflessione prima del pranzo. Dopo aver digerito delle squisite pietanze i ragazzi insieme agli animatori completano la tematica con le ultime attività. Non mancano le eccezioni come la partecipazione alla giornata dell'infanzia missionaria al seminario di Catania.

Non resta che augurare ai ragazzi Buon Viaggio! E come hanno voluto aggiungere gli animatori,... lungo il cammino della vita!

Il cammino "Giovani e missione",
iniziato nei primi anni '90 nell'ambito delle attività del Centro Missionario del Pime di Milano, coinvolge numerosi giovani, dai 19 ai 28 anni, che trascorrono un mese d'estate presso i missionari, condividendo casa, lavoro, preghiera, tempo libero. Il cammino si sviluppa nell'arco di due anni: il primo prepara alla missione della Chiesa mostrandone le chiavi di lettura fondamentali; il secondo riprende l'esperienza estiva per suscitare nel giovane la responsabilità nell'evangelizzazione là dove vive: nel suo paese, nella sua parrocchia, nell'ambiente di lavoro, ovunque.

di p. Pasquale Simone

I confetti della Candelora

In uno dei ritiri mensili che si tengono a Ducenta, le nostre affezionate zelatrici di Frattaminore, che provvedono abilmente ai pasti, hanno offerto ai numerosi presenti i confetti della Candelora, festa così chiamata perché in questo giorno si benedicono le candele, simbolo di Cristo, "luce per illuminare le genti" come il Bambino Gesù venne chiamato dal vecchio Simeone al momento della presentazione al Tempio di Gerusalemme.



Margherita, Angelina ed Elisa offrono i confetti

Una del gruppo ha letto questa dedica: "Questi confetti per noi rappresentano la presentazione di Gesù al Tempio come lo festeggiamo a Frattaminore. Noi, che diffondiamo la rivista, amiamo il mondo missionario e per questo li abbiamo abbelliti con i colori dei cinque continenti identificati con i nostri paesi di provenienza:

il **rosso** indica Frattaminore, il **verde** Mugnano di Napoli, il **giallo** Qualiano, il **ble** Trentola e il **beige** i rimanenti paesi dove portiamo Venga il Tuo Regno. Invitiamo tutti a proseguire nello spirito del Beato Paolo Manna".





L'angolo di padre Achille

GIORNALE

«Risento la voce di Papa Giovanni, in una pausa di riposo nei Giardini Vaticani,
mentre tiene fra le mani il plico dei quaderni,
contenenti le sue ingenue confidenze con Dio:
"Comprendo che di un Papa si voglia conoscere tutto e tutto servire alla storia...
La mia anima è in questi fogli, più che in qualsiasi altro mio scritto...")».
– Mons. Loris Francesco Capovilla,
Introduzione a "Il Giornale dell'anima" del Beato Papa Giovanni XXIII –

Il "giornale" è la preghiera del mattino dell'uomo moderno: e sappiamo bene quali frutti si raccolgono da tale preghiera, se non si apre al "Giornale di Dio", la sua Parola che ogni giorno la Liturgia ci offre.
Scrivere il "giornale della propria anima", come fece il Beato Papa Giovanni XXIII, ci aiuta a scoprire l'agire di Dio nella nostra vita. Ricordiamo le decisioni prese, le esperienze vissute e le preghiere sofferte... La fedeltà a questo tipo di "giornale" diventa nel tempo ricompensa grande, e non solo per noi stessi!
Quando riportiamo per iscritto il cammino della nostra vita, tutto diventa occasione per scoprire l'amore e la fedeltà di Dio, ed affrontare con uno spirito nuovo i momenti di fatica e di scoraggiamento.
Tenere regolarmente un "diario spirituale" è uno dei modi più efficaci per sviluppare la responsabilità nella nostra vita quotidiana. Il diario ci aiuta a crescere nella conoscenza di noi stessi, con quel sano umorismo che rende saggi, capaci di imparare in ogni circostanza.
Il "giornale spirituale" è un quaderno, ma è anche una stanza dove far incontrare la nostra esperienza con la luce della Parola: precisiamo con lo scritto il nostro cammino, provando ad esprimere le nostre attese ed ansie, per prenderne più coscienza. Scrivendo di noi, rispondiamo con parole nostre alle Parole di Dio...
Riprendiamo la penna, incominciando a scrivere la Parola del giorno: da quella Parola nasceranno le nostre, che racconteranno di incontri, pensieri ed azioni; e sapremo, a sera, ritornare riconoscenti alla Parola che Dio ci dona!

p. Achille Boccia, Pime
Via Monte Rosa, 81 - 20149 MILANO
e-mail: achille@atma-o-jibon.org
Sito: www.atma-o-jibon.org

di p. Alfredo Di Landa

Vangelo e Crocifisso alla base della Missione

Nell'omelia pronunciata in occasione della consacrazione episcopale di due Nunzi Apostolici per i territori missionari dell'Asia e del Segretario di Propaganda Fide, mons. Savio Hon Tai-Fai di origine cinese, il Santo Padre ha richiamato l'attenzione sulla necessità di far giungere a tutti l'annuncio del Vangelo e testimoniare dovunque che Dio stesso in Gesù Cristo è entrato nella storia umana. Prendendo lo spunto dal brano evangelico: *La mèsse è molta, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della mèsse, perché mandi operai* (Lc 10,2) a lavorare nel campo di Dio, il consacrante e presidente della celebrazione eucaristica ha aggiunto: "Questa parola dal Vangelo di oggi ci tocca particolarmente da vicino in quest'ora. È l'ora della missione: il Signore manda voi nella sua mèsse. Dovete cooperare in quell'incarico di cui parla il profeta Isaia: *Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati* (c. 61,1). È questo il lavoro per la mèsse nel campo di Dio, nel campo della storia umana: portare agli uomini la luce della verità, liberarli dalla povertà di verità, che è la vera tristezza e povertà dell'uomo" (rip. da L'Oss. Rom. 6 febbraio 2011).

Il Vangelo al centro dell'annuncio

Quando nel 1986 il Venerabile Giovanni Paolo II affidò alla speciale commissione di 12 cardinali e vescovi l'incarico di preparare un progetto per la stesura di un catechismo da usare nelle comunità della Chiesa cattolica, raccomandò che l'elaborazione del testo fosse accompagnata da uno spirito di attenta apertura alla verità e con un appassionato ardore a liberare ogni uomo dalla carenza di verità in cui si annida la vera tristezza del mondo. È noto che gli esperti, lavorando intensamente per 6 anni e redigendo ben 9 schemi successivi, giunsero alla pubblicazione del testo definitivo in 4 parti ben legate fra loro. La prima di esse riguarda la professione del mistero cristiano; la seconda illustra in che modo si comunica il mistero celebrato; la terza espone il dovere di ciascuno a vivere ed agire conformemente allo spirito; la quarta basa sulla preghiera l'essenza della fede cristiana.

Alla luce del nuovo catechismo universale, e secondo il magistero supremo, possiamo affermare che il cammino verso la verità, che è Dio stesso, ha il suo fondamento nel Vangelo. All'articolo 75 il catechismo infatti recita: "il Vangelo è la fonte di ogni verità e di ogni regola morale". Lo stesso Benedetto XVI, sempre nell'omelia del 5 febbraio, ha ribadito: "La fede ha un contenuto concreto, non è una spiritualità indeterminata né una sensazione indefinibile per la trascendenza. Dio ha agito e proprio Lui ha parlato e ci ha donato la sua Parola sulla stabilità della quale noi ci basiamo anche oggi".

Il Crocifisso come profezia

Nel manuale di preghiere ad uso dei membri del Pime, per la consegna del Crocifisso ad ogni missionario in partenza per la missione, si trova una preghiera di benedizione unita all'ammonimento tratto dalla Lettera agli Ebrei: "Teniamo lo sguardo fisso in Gesù, il quale ha accettato di morire in croce e non ha tenuto conto che era una morte vergognosa" (Ebr 12, 2-3). Il Superiore che presiede il rito, rivolgendosi a chi è investito del segno della Croce e si reca lontano per annunciare salvezza e pace, porge il Crocifisso dicendo: *Ricevi questo segno della carità di Cristo e della nostra Fede. Predica il Cristo crocifisso, potenza di Dio e sapienza di Dio*. Con tali parole il celebrante conferma che la missione è il prolungamento primario dell'amore di Dio.

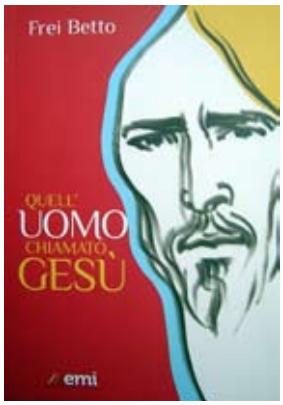
Alla ricerca dell'oscuramento interiore

Nel suo saggio dal titolo "Il continente interiore" lo scrittore Carlo Ossola non solo ha affermato che i vangeli col racconto delle parabole hanno favorito la conversazione fra gli ascoltatori, ma hanno anche allargato la riflessione sui contenuti da parte dei lettori nel tempo. Purtroppo oggi anche i simboli sono detestati, e specialmente i simboli cristiani ritenuti da sempre sacri. Essi corrono il pericolo di scomparire nel mondo intero, ma il loro oscuramento è l'equivalente di una mutilazione storica oltre che sacrale. È doveroso riproporre che il Crocifisso rimanga nei cuori e nei luoghi, dovunque, non come immagine di una presenza tradizionale ma come l'unico valore religioso atto a dissipare l'oscuramento dell'animo umano.

Libri... e non solo

Quell'uomo chiamato Gesù

di fr. Frei Betto



Quell'uomo chiamato Gesù nacque in Galilea poco più di duemila anni fa. Impregnato di amore e perdono, da quel distretto marginale dell'Impero Romano cambiò la storia del mondo.

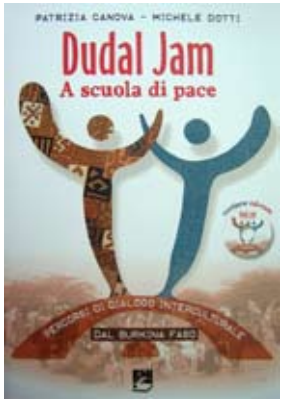
Con la forza di un romanzo e lo stile impressogli da un narratore sperimentato, questo libro fa riscoprire sotto una luce nuova la figura di Gesù, tanto a chi non ha familiarità con i Vangeli come a chi li frequenta da sempre.

Attento all'ambientazione storica, e al tempo stesso ricco di messaggi calzanti per il nostro tempo quanto per la Gerusalemme di allora, questo grande racconto attualizza la vita di Gesù per gli uomini e le donne del XXI secolo.

Editrice EMI - Via di Corticella, 179/4 - 40128 Bologna - € 16,00

Dudal Jam - A scuola di pace

di Patrizia Canova e Michele Dotti



Dudal Jam è la "Scuola di pace" del Sahel che il CEM Mondialità sta promuovendo in Italia. Questo libro ci accompagna alla scoperta di un'Africa spesso invisibile, qui osservata da una prospettiva diversa, svelandoci la ricchissima cultura di un piccolo paese - il Burkina Faso - e raccontandoci uno straordinario progetto di pace nato dal dialogo interculturale e interrelisioso. La convivenza pacifica tra fedi e culture diverse è davvero possibile!

Editrice EMI - Via di Corticella, 179/4 - 40128 Bologna - € 13,00

*Nella luce di*Dio

Raccomandiamo alla preghiera dei lettori:

Carmela Pirozzi, Mugnano di Napoli (NA)
Nicola Villano, papà di don Carlo, Cesa (CE)

IMPORTANTE

L'amministrazione invita gli affezionati lettori di Venga il Tuo Regno a comunicare eventuali cambiamenti di indirizzo. Grazie.

PIME
Italia
Le case del sud

NAPOLI
Pontificio Istituto Missioni Estere
Viale Colli Aminei,36 - Parco
SAIA
80131 NAPOLI
Tel. (081)7410296/7410056
Fax (081)7441350
CCP. 19225804
rettore.napoli@pime.org

CURSI
Santuario
Madonna dell'Abbondanza
73020 CURSI (LE)
Tel. (0836) 439461
rettore.cursi@pime.org

DUCENTA
Seminario Sacro Cuore
Piazza Paolo Manna
81038 TRENTOLA - DUCENTA (CE)
Tel. (081)8141201
Fax (081)8141202
CCP. 12993812
rettore.ducenta@pime.org

GAETA
Santuario Montagna Spaccata
04024 GAETA (LT)
Tel. (0771)462068
Fax (0771)465325
CCP. 10440048
rettore.gaeta@pime.org

MASCALUCIA
Via Mompileri, 4
95030 MASCALUCIA (CT)
Tel. (095)7274023
Fax (095)7278721
CCP. 16138950
rettore.mascalucia@pime.org

SASSARI
Via L. Solari, 8 - CP159
07100 SASSARI
Tel. (079)244092
Fax (079)241428
CCP. 10881076
rettore.sassari@pime.org

Venga il tuo Regno
in INTERNET
www.pimeitm.pcn.net/

VENGA IL TUO REGNO

Festa Missionaria al Pime

66° Congressino

Ducenta, domenica 15 maggio 2011



Il Pime e i laici insieme per la missione

PROGRAMMA

Ore 9,00 Accoglienza

Ore 10,00
- Celebrazione eucaristica e consegna del Crocifisso ai missionari partenti.
- Incontro testimonianza: Associazione Laici Pime e Comunità Missionarie Laiche

Ore 13,30 Pausa pranzo.

Ore 15,30
- Momento di festa.
- Estrazione premi della sottoscrizione a favore del progetto: "Solidali con i cambogiani di K. Chhnang"
- Arrivederci pregando.



Vieni anche tu

alla Festa Missionaria organizzata dal PIME, dalle Missionarie dell'Immacolata e dai gruppi missionari.

[All'arrivo ricorda di prenotare il pasto caldo il cui ricavato sarà destinato al progetto di quest'anno]

«Tutta la Chiesa per tutto il mondo»

(Beato Paolo Manna)

in caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa

mittente
PIME - Parco SAIA
Viale Colli Aminei, 36
80131 NAPOLI

destinatario
☐ **sconosciuto**
☐ **trasferito**
☐ **irreperibile**
☐ **deceduto**

indirizzo
☐ **insufficiente**
☐ **inesatto**

firma
.....
.....